ABBONAMENTI

| | Interno e Colonie anno | sem. | trimes. | Estero anno | sem. | trimes. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| [illegible] | 18 — | 9.50 | 4.50 | 34 — | 17.50 | 9 — |
| [illegible] | 5 — | 2.50 | — — | 10 — | 5 — | — — |
| [illegible] | 5 — | 2.50 | — — | 8 — | 4 — | — — |
| Tribuna e Tribuna illustrata | 20 — | 10.50 | 5.50 | 42 — | 22 — | 11.50 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 20 — | 10.50 | 5.50 | 41 — | 21 — | 11 — |
| Tribuna, Tribuna ill. e Noi e il Mondo | 24 — | 12.50 | 6.50 | 50 — | 25.50 | 13 — |
| Tribuna illustrata e Noi e il Mondo | 9 — | 4.50 | — — | 17 — | 8.50 | — — |

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

# LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)

*Pubblicità economica:* vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 22 Novembre 1915 — ROMA — Lunedì 22 Novembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 325


# IL DISCORSO DI PALERMO

## Realtà ed ideale

Carlo Cattaneo, in uno di quei suoi lucidi pensieri che valgono tutta una trattazione, osservava che uno dei più singolari caratteri della mentalità italiana, è il mirabile equilibrio che essa sa mantenere fra la realtà e l'ideale, di modo che in essa il positivismo pratico non degenera mai in grossolano materialismo, nè l'idealismo evapora in fantasticherie nebulose e inconsistenti. Il contrapposto, si potrebbe aggiungere, della mentalità tedesca, che non sa quasi mai essere pratica senza brutale e pesante rozzezza, nè idealista senza perdersi nel vuoto.

Il discorso che l'on. Orlando ha tenuto stamane a Palermo risponde nel miglior modo a [illegible] caratteristica del pensiero italiano; risponde ancora, aggiungeremo, alle necessità eccezionali di questo momento [illegible] sentite e comprese, nel loro complesso, che da una mentalità capace e disposta a tenere conto di tutti i diversi elementi della vita e della storia, contrastanti nella apparenza superficiale, ma che nelle loro radici profonde si riuniscono e fondono in quella unità compatta e indissolubile da cui solamente la realtà è adeguatamente rappresentata. E il discorso del Guardasigilli ha [illegible] il merito di prospettare insieme, in questo momento difficile di ansia e di speranze, gli interessi e gli ideali italiani in quelle loro reciproche attinenze, per cui ogni nostro interesse s'illumina della luce dell'ideale, ed ogni nostro ideale prende la stabile consistenza di un interesse.

Se noi cerchiamo, come vuole la curiosità politica, che oggi ha un valore superiore, i punti più precisi e positivi del discorso dell'on. Orlando, nei quali sia una risposta alle domande che tutti si fanno, alcuni vanno più particolarmente rilevati. Avanti tutto viene, per la ragione immediatamente politica e diremo anche parlamentare che contiene, l'affermazione che nulla è mutato nel programma e nell'atteggiamento del governo. Nulla è mutato e, aggiungeremo noi, potrebbe essere mutato; perchè se la nostra azione militare si svolge con più lentezza che generalmente non si sperasse al suo inizio, essa prosegue tuttavia vittoriosamente verso la meta fissata, e le difficoltà stesse che s'incontrano danno una sempre più forte ragione del programma che l'Italia si è tracciato; gli ostacoli militari della frontiera su cui combattiamo ribadendo la necessità che quella frontiera debba essere nostra. E poichè la nostra azione è in continuo sviluppo, nessuna ragione si presenta per qualunque mutamento di piani. Lo stesso si dica nei riguardi della situazione generale la quale, se non è stata molto felice militarmente e diplomaticamente per gli Alleati dopo la nostra entrata in azione, non ha però dato nemmeno ai nemici qualcuno di quei successi definitivi anche parziali che compromettano in qualche modo la situazione. Anzi la mancanza del successo proporzionato allo sforzo, e corrispondente alle necessità speciali dei comuni nemici, contiene per noi già un valore negativo, la cui importanza potrà apparire nel prosoguimento della lotta immane.

Un altro punto del discorso, in cui è contenuta una chiara risposta a discussioni polemiche che recentemente hanno occupati i giornali, è quello in cui l'oratore ha trattato dei caratteri e della estensione della nostra guerra. Un nostro illustre collaboratore, il senatore Rolandi Ricci, giorni sono sulle nostre colonne scriveva sottilmente che, se l'egoismo naturale e necessario vuole che l'Italia *faccia per sè*, ciò non significa che l'Italia *faccia da sè*. La parola dell'on. Orlando, mettendo in rilievo le connessioni inevitabili della nostra guerra, sia nel suo svolgimento, sia pel conseguimento dei suoi scopi, con la guerra generale, viene a ribadire questo concetto. Perchè se il « sacro egoismo » proclamato dall'on. Salandra nel periodo della nostra neutralità, non è stato d'ostacolo agli accordi necessarii coi nostri Alleati e compagni d'armi, tanto meno esso potrebbe esserlo nella situazione di guerra. L'egoismo è una legge ed una funzione naturale, e quindi anche una virtù, sia individuale, sia collettiva; ma l'egoismo non significa isolamento, anzi implica universalmente la collaborazione, in quanto che gli scopi più importanti della nostra vita, non possono conseguirsi che in mezzo agli altri. L'isolamento sarebbe poi supremamente assurdo nella guerra, e in una guerra come la presente, nella quale il nemico non chiederebbe meglio che di potere affrontare i suoi avversarii isolatamente, l'uno dopo l'altro. Nè si deve sorpassare sul fatto che, oltre i particolari scopi nazionali, l'Italia partecipa pure, per necessità e volontà, al più importante degli scopi generali della guerra; ad impedire cioè l'affermarsi in Europa di una egemonia imperialista, sia economica che politica, la quale sarebbe una minaccia, e almeno una diminuzione per tutto quanto noi avessimo potuto conseguire con la guerra nostra, ed una barriera a tutto il nostro sviluppo avvenire.

Interessante ed opportunissimo, di fronte alle ambigue, gesuitiche querele di cattolici austriaci e tedeschi sulla situazione del Papa, è stato il rilievo in proposito fatto dall'on. Orlando che ha voluto ricordarsi di non essere per nulla anche ministro del culto. La risposta a queste geremiadi in malafede quando non imbecilli, glie l'hanno data i fatti e la storia: la storia ricordante che nessuna protezione contro imposizioni e violenze sino all'esilio e la prigionia, dette al Pontefice il dominio politico nel passato; i fatti i quali mostrano che la più sicura protezione all'esercizio della sua sovranità spirituale il Pontefice l'ha trovata, in mezzo all'immane conflitto attuale, sovvertitore pure di tanti solenni trattati, nella legislazione e nell'azione dello Stato Italiano.

Questi i punti pratici, positivi, immediati del discorso, sui quali era opportuno fermarsi. Per il resto esso parla di per se stesso, col suo linguaggio sobrio e nobile nello stesso tempo, alla mente ed al cuore di ogni italiano; sia quando tocca delle virtù dell'esercito e del primo soldato d'Italia, che lo guida nella grande prova; sia quando evoca quell'altro più vasto esercito, formato dall'intera nazione, che ne costituisce l'immensa riserva materiale e morale. E non ci sarà nessuno che non consenta alla parola dell'oratore, dove egli ricorda e riafferma il carattere tranquillo e pacifico del nostro popolo, amatore della giustizia e dell'equilibrio morale, ed alieno da torbide ambizioni d'imperialismo, di conquista e di sopraffazione: per cui tanto più giustificato ne rimane l'istinto che lo trasse ad affrontare la guerra, per difesa della propria personalità storica e della libertà delle nazioni contro le ambizioni conquistatrici e sopraffattrici degli altri. Per cui oggi il popolo d'Italia — per un meraviglioso paradosso morale — fa la guerra per odio della guerra, fa la guerra contro la guerra intesa come strumento di distruzione e di servaggio.

## L'arrivo dei Ministri

PALERMO, 20.

La città è animatissima. Pendono bandiere dai balconi, dalle finestre e dai negozi, nei quali sono esposti i ritratti del Presidente del Consiglio, on. Salandra, e dell'on. Ministro Orlando, fra nastri tricolori.

L'animazione cresce man mano che si avvicina l'ora dell'arrivo degli on. Salandra ed Orlando.

Le Associazioni politiche ed operaie con bandiere e musiche si avviano alla stazione, mentre una enorme folla fa ala per le vie Maqueda e Vittorio Emanuele. Nei pressi della stazione si affollano migliaia e migliaia di cittadini. La stazione è gremita di tutte le autorità e notabilità cittadine.

Sono presenti il sottosegretario per le Colonie, on. Mosca; gli on. senatori Di Trabia, di Scalea, Pierò, Olivieri, Cofferi, Francica-Nava, Caruso, Scialiamà, Vacca e Tasca-Lanza; gli on. deputati: Finocchiaro-Aprile Camillo, Finocchiaro Andrea, Marchesano, Giaracà, Restivo, Drago, Di Stefano, Abisso, La Lumia, Di Scalea, Cartia, Rizza Evangelista, Rizzone, Balsano, Sciacca, Larussa e Libertini Pasquale; il sindaco commendator Tagliavia, il prefetto comm. Pericoli; i comandanti del Corpo di armata e di divisione, generali Vaquer ed Edel.

Sono pure presenti le rappresentanze già arrivate da ogni parte dell'isola per assistere al discorso dell'on. Ministro Orlando.

Sono raccolte alla stazione circa 30.000 persone. Gli operai hanno smesso il lavoro per recarvisi e il servizio dei trams è sospeso.

Il treno arriva puntualmente alle 13,40, mentre la musica di un reggimento di fanteria suona ed i Giovani Esploratori presentano le armi, da ogni parte si levano entusiastiche acclamazioni.

L'on. Salandra ed il Ministro Orlando, seguiti da largo stuolo dei parlamentari arrivati collo stesso treno, escono dalla stazione ove trovano schierati i reduci garibaldini con la camicia rossa, e le Associazioni con bandiere e musiche che suonano inni patriottici, accolti da immense acclamazioni.

Appena il Presidente del Consiglio on. Salandra e l'on. Ministro Orlando uscendo dalla stazione prendono posto nella carrozza di gala del Comune insieme col Prefetto e col Sindaco, le acclamazioni si rinnovano entusiastiche e continuano da parte della folla che gremisce le vie i balconi e le finestre lungo il percorso, agitando cappelli e fazzoletti. La carrozza procede lentamente fino a palazzo Reale ove l'on. Salandra è ospitato. Il corteo delle associazioni con bandiere e musiche che segue la carrozza continua ad acclamare e l'on. Salandra è costretto ad affacciarsi per ringraziare. La folla, dopo essersi indugiata lungamente ad acclamare si dirada lentamente.

L'on. Orlando alloggia all'*Hotel des Palmes*.

Hanno pubblicati manifesti di saluto la Camera del lavoro e tutti i partiti politici.

Notizie dai principali paesi percorsi dal treno recante il Presidente del Consiglio, on. Salandra, e il Ministro Guardasigilli, on. Orlando, da Messina a Palermo, informano delle grandiose manifestazioni fatte dalle amministrazioni locali, che, in corpo, si recarono alle stazioni e da immenso popolo che proruppe durante le brevi fermate del treno in grandiose manifestazioni di italianità e di attaccamento al Governo, specialmente all'indirizzo dell'on. Salandra.

Notevoli sopra tutto furono le accoglienze fatte a Milazzo, Patti, Sant'Agata, Termini Imerese e Bagheria.

Tutti i viaggiatori del treno che conduceva i due Ministri fecero pervenire all'onor. Orlando le loro carte da visita, circa 250, raccolte dall'on. Larussa e dal prof. Scaduto Mangano e che furono presentate al Ministro dalla signorina Raseri.

## Al "Massimo,,

PALERMO, 21.

Malgrado la giornata orribile una folla enorme si assiepa nelle vie e nelle adiacenze del teatro « Massimo », per assistere al passaggio dei Ministri. Coloro che non hanno potuto avere la fortuna di avere un biglietto d'ingresso al teatro, si contentano di star sulla via.

Migliaia di persone si affollano perfino nei pressi del « Teatro Massimo » e altre migliaia ancora fanno ala lungo le vie, attendendo il passaggio del Presidente del Consiglio e del Ministro Orlando che si recano al Teatro.

L'on. Salandra e l'on. Orlando arrivano in teatro poco prima delle ore 11 e sono accolti con un applauso fragoroso dalla folla che si accalca nel vestibolo del teatro. L'on. Salandra, accompagnato dal prefetto commend. Pericoli e dal sottosegretario onor. Mosca, prende posto in un palchetto di proscenio.

L'ampia e magnifica sala è gremitissima: sono veri grappoli umani che si addensano ovunque.

Il teatro splendente degli ori dei palchi e delle migliaia di lampadine che lo illuminano a giorno, presenta un magnifico colpo d'occhio per le migliaia di parlamentari, autorità, notabilità cittadine, ufficiali di tutte le armi e di eleganti signore. Assistono oltre 5,000 persone.

Il grandissimo palcoscenico del teatro è diviso in tre settori. Nell'anteriore prendono posto il Comitato, senatori e deputati; nel secondo prendono posto i sindaci e i rappresentanti dei Comuni; nel terzo i rappresentanti delle associazioni aderenti. In fondo è una vera selva di gonfaloni e di bandiere delle associazioni.

Sul davanti del palcoscenico, presso un tavolino, prendono posto i membri del Comitato promotore, il sindaco di Palermo, comm. Tagliavia, il presidente del Consiglio provinciale comm. Tesauro, il direttore del *Giornale di Sicilia* che primo ebbe l'idea di promuovere il discorso, comm. Ardizzone, ed il segretario generale del Comitato, avv. Ramirez. Al centro è il posto per l'on. Orlando.

Alle 11.10 precise, mentre si fa un silenzio religioso, compare nello sfondo del palcoscenico l'on. Orlando. Un applauso lunghissimo, interminabile, lo accoglie: è la Sicilia che saluta il suo grande figlio.

### Parla il Sindaco

Ristabilitosi il silenzio, prende per primo la parola il sindaco comm. Tagliavia, il quale rileva l'importanza, per la Sicilia, dell'odierno avvenimento, e lo slancio con cui la Sicilia tutta ha corrisposto all'idea di un discorso Orlando a Palermo.

Il solenne convegno di oggi, nel quale questa Isola, per bocca del suo illustre cittadino, fa sentire alta la propria voce (che è pure voce del Governo) scrivendo una nuova smagliante pagina di patriottismo siculo, assurge così all'importanza di una memoranda manifestazione nazionale. Ringrazia l'on. Salandra, l'on. Orlando, gli intervenuti tutti e conclude col voto che il saluto acclamante della Sicilia all'illustre suo figlio e agli ospiti insigni sia riaffermazione di sentimenti e di opere concordi, e auspicio di nuove glorie per la [illegible]

Grandi applausi accolgono le parole del sindaco.

## Parla Orlando

L'on. Orlando dice:

Al cospetto di milioni di vite recise nel fiore della giovinezza e della forza, fra pianti di madri e gemiti di feriti, dinanzi alla distruzione di una ricchezza materiale di centinaia di miliardi, e alla distruzione ancor più preziosa di sentimenti nobili e di idee generose; mentre nella sola Europa (senza dire delle ripercussioni su tutti i continenti del mondo antico o del nuovo) 370 milioni sui 430 dei suoi abitanti stanno in armi disperatamente tra loro, e per uno spaventoso risveglio degli istinti più ciechi e brutali la umanità sembra retrocedere nei secoli dei secoli verso la più oscura barbarie, è possibile ad altro pensare, di altro parlare se non della terribile guerra? E come pensarvi e non parlarne se entro questa caligine di ferro, di fuoco, di sangue, che, come velo di Apocalisse, pare avvolgere il mondo, la Patria nostra lotta per le ragioni prime e supreme della stessa sua esistenza?

Ma la parola nostra, se pure esclusivamente dominata da questo unico ansioso pensiero, non serve oggi per riaffermare la giustizia e la necessità della nostra guerra; la dimostrazione ne fu data, in un discorso memorabile, dall'uomo animoso e sereno, che una sorte propizia volle al Governo della Patria, nel suo più grande momento, da Antonio Salandra cui, oggi, Palermo bene a ragione ha manifestata la sua commossa gratitudine, e fu riconfermata dalla calda eloquenza di Salvatore Barzilai, la cui partecipazione al Governo è, per sè sola, una fiera affermazione del diritto d'Italia. Nè intende la parola nostra ad incitare gli spiriti o a ravvivarli; in nessuna parte di Italia ve n'è il bisogno, e qui meno che altrove; qui, dove, dinanzi alla materna maestà della mia Sicilia, convenuta nelle sue integrali rappresentanze, con orgoglio di figlio, l'animo mio rievoca la sua storia, che è tutta storia di consapevole eroismo e di fedeltà incrollabile, pur di fronte ai sacrifici più duri.

E neppure ha da annunziare atteggiamenti nuovi di Governo e programmi politici o finalità remote. Certo, il domani ci riserva problemi che fan fremere; ma non è questo il momento di affrontarli; per ora, tutto è azione e verso l'azione deve convergere ogni capacità ed ogni potenza del nostro spirito.

Questo discorso, invece, vuol essere soddisfazione di quel prepotente bisogno dell'animo di trovarci nelle ore decisive fra cuori amici per dire insieme dei comuni propositi e delle concordi speranze e perchè lo scambio dei pensieri e la ripercussione dei sentimenti dia la espressione collettiva a quanto ognuno di noi nell'intimo suo avverte ed intende.

Direi anzi, che può essere fine sufficiente a un discorso questa ricerca degli « stati d'animo » che il popolo italiano ha traversato nelle varie fasi della terribile guerra; onde fummo spettatori angosciati e perplessi, prima; inquieti e frementi di poi; e finalmente attori generosi e risoluti: sarebbe, insomma, come una ricostruzione della storia interiore della nostra guerra.

Appunto per quanto si riferisce allo stato d'animo col quale il popolo italiano entrò in guerra, i nostri nemici han divulgato la menzogna più risibile e più sciocca, affermando che allora si credesse di avere dinanzi a sè un compito semplice, rapido e sicuro, quasi di altro non si trattasse che di dar l'ultimo colpo a un nemico già vinto e prostrato, o di un gioco da cui fosse eliminato ogni rischio. Tale affermazione conferma l'incredibile inabilità ed ignoranza loro per quanto tocca alla psicologia collettiva, da poi che un osservatore anche mediocre avrebbe subito rilevato come affatto diverso, anzi opposto, fosse l'animo italiano nel valutare la gravità del cimento.

Non giova dir tutto a questo proposito; ma ognun di voi ben sa come in alcuni spiriti e in alcuni ambienti, la cui fede patriottica non sarebbe giusto di mettere in dubbio, il pessimismo, con cui si consideravano le difficoltà e i rischi e i pericoli dell'impresa, si esaltasse al punto da determinare veri fenomeni di inibizione psicologica. Ma anche a prescindere da coteste che potrebbero dirsi eccezioni, generali erano le esitazioni, che appunto la coscienza dello straordinario cimento determinava, in organizzazioni, in partiti, in uomini politici. Tale ricordo vuol essere puramente storico e servire soltanto a sventar l'accusa nemica e a rivendicare la nobiltà generosa della decisione nostra, e, per altro, alla preoccupazione inspirata dalla immensità del rischio, che le vicende della guerra ben rendevano valutabile e tangibile, non si sottrassero neppure coloro sui quali gravava più immediata e più formidabile la responsabilità della decisione.

Se troppo cruda è la frase di Amleto che la coscienza rende codardi, è pur vero che anche quando al lume dell'intelletto il proposito più ardimentoso appare come preferibile, tuttavia l'analisi, la meditazione, la critica non han mai contribuito a rendere più risoluta un'azione; e quale azione!

### La volontà del Popolo

Fu allora che un miracolo avvenne e volontà di popolo lo produsse. So bene che tutti i partiti, ed anche i più democratici, riconoscono il popolo solo nelle manifestazioni che coi loro fini concordano; mentre, negli altri casi, valgono le altre espressioni di « folle incoscienti » o di « minoranze audaci » che si impongono per sopraffazione e per violenza. Ma chi ricorda le giornate di maggio, se non vorrà venir meno alla più elementare lealtà storica, dovrà bene riconoscere che mai sentimento di popolo esplose con maggior impeto e mai voce di popolo parlò con maggiore autorità, capace di infrangere tutti gli ostacoli, e di vincere tutte le esitazioni. Parlò questa voce e fu squilla che, coi vecchi ardimenti, suscitò i vecchi inni della Patria e parve che veramente dalle tombe balzassero i morti ad alimentare di più viva fiamma le speranze, i sogni, le idealità sino allora represse o sopite. Fu davvero la voce d'Italia; e fu voce che cercava il rischio, affrettava il cimento, invocava il pericolo.

Or codesto avvenimento tanto più deve apparire prodigioso e — direi quasi — avvolto in un nembo di causalità mistica, in quanto la preparazione, cui per lunghi decenni lo spirito pubblico italiano era stato assuefatto, era la meno bellicosa che possa concepirsi. Anzi tutto, le seducenti teorie sulla solidarietà umana e la fede che con la scorta de' principii di una suprema giustizia immanente si potessero senza più violenza comporre le grandi competizioni mondiali avevano ottenuto un più facile e decisivo trionfo nell'anima latina, per sua natura più aperta al fascino di generose utopie. Di poi, la fortuna economica che in questi ultimi anni aveva arriso all'Italia, determinando, se non la ricchezza in senso assoluto, l'arricchimento in senso relativo, aveva sviluppato le qualità, ma anche i difetti dei popoli mercantili e delle società industriali. Con compiacimento, se non con gloria, si citava il rapido incremento degl'indici della ricchezza economica, onde poi si alimentavano ed acuivano, intorno alla ripartizione dei profitti, gare e contese fra città e città, fra regioni e regioni, tra classi e classi. E in tutti i modi si veniva sempre più rallentando ed estenuando la virtù coesiva dell'attaccamento al gruppo statale; chè anzi, ridotto il dovere civico ad una specie di controprestazione la quale presuppone una prestazione e ad essa si commisura, i cittadini italiani, e persino gli stessi servitori dello Stato, si eran tramutati in altrettanti creditori molesti, petulanti, inesorabili; ogni giorno, era una cambiale che scadeva e ch'era presentata con violenza non scompagnata da villania; individui e collettività urgevano e premevano continuamente, chiedendo con minaccia, accettando con dispregio. E a questa mentalità economica, che esaltava le efficienze dell'egoismo individuale o municipale o di classe, e deprimeva quelle del generoso sacrificio verso la suprema idea collettiva di Patria, si era venuta conformando una mentalità politica, che preferiva girare l'ostacolo anzi che affrontarlo, comporre le questioni anzi che risolverle, preoccuparsi della tranquillità presente anzi che delle ragioni dell'avvenire; che il maggior vanto di un popolo ripose nel pareggio dei bilanci, così come, tra le pubbliche funzioni, massimamente ebbe in onore la contabilità dello Stato e la perfezione dei controlli finanziarii; una mentalità, insomma, che era potuta corrisponder bene a quelle date situazioni, ma che, certamente, era assai più atta ad alimentare le virtù della prudenza che quelle dell'eroismo, ad assicurare la comodità piuttosto che la gloria.

Se, dunque, questo popolo, per tanto cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio, quando per ben dieci mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra, e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole alla causa di quelli che diventavano i nostri alleati, la ragione di questo prodigio deve ritrovarsi in ciò: che il nostro popolo intese, anzi, dirò meglio, intuì, per virtù d'istinto, che l'assentarsi da quella guerra avrebbe segnato il proprio suicidio; e nell'astensione presentì una minaccia più oscura e un disastro più irrimediabile di tutte le minaccie che la guerra conteneva, di tutti i disastri che avrebbe potuto determinare. Così è. Nelle ore tragiche della vita dei popoli, quando si impone il dilemma inesorabile dell'essere o non essere, è questa misteriosa e meravigliosa virtù che prorompendo dalle inesplorate profondità dell'anima collettiva previene le ponderate decisioni della coscienza e sospinge sulla via della salvazione. L'istinto della conservazione collettiva arriva così a vincere il più possente fra gli istinti individuali, che è quello della propria conservazione, ed il popolo italiano volle che migliaia di suoi figli morissero perchè vivesse l'Italia. Per tal modo l'istinto popolare procedendo per sintesi, come suole, aveva intuito le cause profonde ed ineluttabili; l'intelligenza, col suo più lento processo per l'analisi, ne dà la dimostrazione.

## Le cause intime e profonde della nostra guerra

E sia qui il momento logico e storico del nostro intervento. Nell'ultimo quarantennio s'era venuto formando in Europa un sistema regolatore della convivenza pacifica tra le nazioni, per mezzo di un equilibrio di forze, capace di determinare quel limite reciproco, che è il presupposto essenziale di ogni diritto, interno o internazionale. Tanto più felicemente questo equilibrio aveva assicurato la pace e garentito ad ogni popolo una armonica sfera di sviluppo, in quanto che nelle questioni particolari, non sempre nè completamente potevan coincidere le aspirazioni dei bisogni delle singole potenze alleate; onde, in taluni casi, interessi autonomi legittimavano autonomi atteggiamenti; e, in taluni altri casi, un disinteresse relativo determinava un più equo apprezzamento ed esercitava una influenza moderatrice. Così, nel primo senso, le sue alleanze non avevano impedito all'Italia di concludere sulle questioni mediterranee utili e leali accordi con l'Inghilterra e con la Francia e di trovare nella Russia, a proposito della impresa libica, un consenso ben più spontaneo e una simpatia ben più fervida che non presso gli alleati. Della stessa Germania, a non parlare del famoso trattato di contro-garenzia stipulato con la Russia, si posson citare non pochi esempi di un'azione decisamente favorevole a quella della Russia o della Francia e non sempre concorde con quella dell'Italia e della stessa Austria. Nel secondo senso, un intervento moderatore di alleati verso alleati scongiurò la grave minaccia che la questione del Marocco aveva suscitato contro la pace europea; e, sopratutto, dopo la guerra balcanica, quando inevitabile pareva il conflitto tra Russia ed Austria, valse ad impedirlo la azione disinteressata e meno interessata delle altre Potenze. E chi può osare di asserire che l'evento il quale diede occasione o, meglio, pretesto, alla guerra attuale racchiudesse in sè elementi più inconciliabili e più irreducibili?

Col partecipare a questo sistema di equilibrio europeo, l'Italia giovava ai suoi interessi, essenzialmente pacifici e, nel tempo stesso, serviva ad un grande ideale di civiltà; essa collaborava attivamente ad una corrispondente concezione del diritto e della vita intersociale dei popoli ed affermava la sua dignità ed il suo grado di grande potenza. Quale valore essa attribuisse a tali altissime finalità, viene dimostrato dalla grandezza del sacrificio che si era dovuto imporre. Essa aveva affrontato l'incrollabile paradosso di essere l'alleata della sua naturale nemica; giacchè — secondo una frase rimasta celebre e che gli avvenimenti han dimostrato sino a qual punto fosse vera — fra Italia ed Austria si poneva il dilemma inesorabile: o alleanza o guerra. Ma alleanza doveva significare se non dimenticanza delle ragioni del dissidio, almeno leale e sincero sforzo di temperarlo e in ogni caso di non inasprirlo.

E la storia di questi ultimi decenni dimostra con quanta abnegazione l'Italia abbia a questo dovere adempiuto e con quanta pertinace mala volontà l'Austria l'abbia violato. Si fa qui palese un altro grossolano errore di sentimentalità collettiva commesso dai nostri nemici quando essi, ricordando che altre terre italiane fan parte di altri Stati, troverebbero coerente che noi, o facessimo guerra a tutto il mondo o ci acconciassimo ad una generale rinunzia verso tutto il mondo. Essi non comprendono che l'anima italiana, appunto perchè scevra di qualsiasi satanica ambizione imperialistica, non si è già ribellata di dolore e di sdegno perchè genti di nostra stirpe fossero comprese in altri gruppi politici, ma con eguaglianza di garanzie e con rispetto della loro dignità etnica; bensì perchè dall'Austria si volesse comprimere ed anzi annullare l'incoercibile carattere di italianità di quelle terre e di quegli uomini, con opera or brutale, or insidiosa, ma sempre metodica e tenace; che non si desistesse dal tormentare quei fratelli nostri con ogni umiliazione per punirli di ciò: che essi erano e volevano continuare ad essere italiani! Eppure tutto questo noi soffrimmo; e soffrimmo che inascoltati rimanessero i gridi di dolore di Trento e di Trieste, indomite e fedeli; appellammo vero patriottismo il biasimo di ogni voce patriottica, la repressione di ogni generoso tentativo di protesta; restammo muti e inerti costringendo fremiti e impulsi pur così umanamente spontanei, con la più dura e intollerabile disciplina. Così, ad un ideale di pace e di civiltà, facemmo olocausto dei nostri affetti e dei nostri odii, delle nostre lacrime e delle nostre ire, delle nostre aspirazioni e dei nostri diritti; insomma, di ogni cosa più fieramente esecrata e di ogni cosa più fieramente diletta.

Ma venne il giorno in cui bruscamente, brutalmente, tutto l'edificio crollò e l'Italia si trovò dinanzi al tragico problema di determinare quale decisione dovesse prendere in una guerra che, per il modo stesso onde venne ad impegnarsi, involgeva tutte le questioni, toccava tutti gli interessi, supponeva e imponeva la integrale revisione delle cause e delle condizioni per la libera coesistenza dei popoli civili. Nel considerar ciò, a me non occorre tornare sul testo e sullo spirito del trattato di alleanza per ripetere la dimostrazione trionfalmente già data dal nostro buon diritto; nè ricostruire le prove della tenebrosa preparazione della più formidabile mentalità e potenza aggressiva; e neppure mi occorre rifare la cronaca ansiosa dei giorni che precedettero la guerra e indagare nella febbre dei colloqui diplomatici e nella cronologia delle misure militari la responsabilità paurosa della irreparabile iniziativa. Io penso che, allorquando il ciclo sanguinoso in cui viviamo sarà chiuso, queste indagini avranno forse un semplice valore accessorio ed episodico, di fronte alla complessa significazione di un movimento nel quale rimasero presi, come in un vortice, i valori politici e più ancora i valori etici della moderna civiltà europea.

Ogni persona appena colta sa che nelle immani catastrofi, come quella cui assistiamo, l'efficienza della volontà degli individui, per possenti che siano, non è mai decisiva; l'uomo è strumento di una fatalità storica che quella crisi determina. Deve allora la guerra considerarsi or come un urto di razze perchè ne trionfi una, superiore e predestinata; or come un urto di idee perchè trionfi quella in cui si affermi un progresso della civiltà le guerre di Roma e le guerre della rivoluzione francese. Sotto il primo aspetto, se in quella attuale fosse vero che un popolo abbia creduto di adempiere a una missione ad esso spettante per mistico potere e di attuarla con la forza inesorabile delle armi segnando con la propria vittoria una novella fase nella storia del progresso umano, non poteva tale pretesa non apparire a noi come un orgoglio folle, come una ebrietà sciagurata; a noi, rappresentanti di una civiltà che ha materiato di vital nutrimento tutta la vita sociale delle nazioni più progredite e che pulsa ognora di forza e di giovinezza immortale e non potevamo non sentire tutta la nostra solidarietà morale ed etnica con gli altri popoli che son sorti a difesa del proprio valore storico e della propria ragion d'essere nel mondo.

Che se, invece, si voglion considerare le cause della guerra sotto l'aspetto del trionfo di una nuova nobile idea di civiltà e di progresso, chi può dir tali quelle che abbiamo sentito enunciare, non soltanto da singoli filosofi o pensatori ma anche da uomini di Stato che parlavano in nome della loro nazione: esser condannabile il principio stesso dell'equilibrio europeo; i campi dell'attività di un popolo non doversi misurare che esclusivamente col criterio dei propri bisogni, in funzione con la propria forza; solo fondamento e solo presidio del diritto essere la buona tempra dell'acciaio e la pressione irresistibile del maglio; lecito anzi doveroso il sacrificio delle nazionalità


**Vedi in 5.a pagina:**

**Il comunicato**

**Il blocco alla Grecia**

minori in quanto di ostacolo alla esuberante, illimitata espansione di un grande popolo? E quando, per fare lo sforzo, probabilmente in buona fede, di dare alla lor guerra un carattere difensivo, si afferma di aver voluto prevenire un attacco che si preparava, e di avere aggredito per non essere aggrediti, si esprime un concetto sostanzialmente affine a quella tragica alternativa: « bisogna sottomettere gli altri, per non esserne sottomessi », onde un altro sognatore di egemonie mondiali, Napoleone, cercava di giustificare le sue guerre di conquista.

Se, dunque, una ragione ideale ci orientava, una più energica ragion politica ci sospingeva, fatalmente, nel senso medesimo. Impostaci la guerra al di fuori della nostra volontà, ed anzi contro di essa, si era creata una impossibilità morale che noi, a fianco, o, meglio, al seguito dei nostri antichi alleati, combattessimo contro i nostri sentimenti, contro le nostre aspirazioni, contro i nostri interessi. Non credo che vi sia in tutta l'Italia una sola persona capace di pensare che sangue italiano si fosse potuto spargere esclusivamente per la maggior gloria e la maggiore potenza dell'Austria; e gli stessi nostri avversari han dovuto, più o meno apertamente, più o meno cordialmente, riconoscer ciò. Ebbene, il non aver la possibilità di combattere insieme costituiva, di per sè stesso, la spinta più decisiva a combatter contro, a meno che noi non ci fossimo dichiarati incompetenti verso tutto ciò che di più essenziale è nella vita e nel diritto dei popoli, indifferenti verso qualsiasi soluzione di un conflitto in cui, insieme agli interessi di tutto il mondo, erano in giuoco tutti gli interessi italiani. E, se inconcepibile era una tale indifferenza, qual altra causa si sarebbe potuta attribuire alla nostra astensione se non il timore dell'alea e la preoccupazione del pericolo? Ognuno dei gruppi del terribile contrasto avrebbe considerato chi non era stato con loro come contro di loro; sicchè, quale che fosse stato il vincitore, l'Italia, non combattendo, si dichiarava vinta in anticipazione. E vinta con ignominia, essendo per un popolo, assai peggio dell'esser battuto, l'esser considerato incapace di battersi.

## La guerra unica

La quale ricerca delle cause intime e profonde della guerra nostra ne illumina nel tempo stesso la natura e l'estensione e fa intendere le leggi, cui essa obbedisce. E, in vero, se qualcuno, dominato da una certa preoccupazione nominalistica, si chiede se la nostra è una guerra nazionale o costituisce, invece, una fase della grande guerra internazionale, basta aver presente quanto dicemmo dianzi circa i fattori determinanti il nostro intervento, per avvertir subito che, se la spinta alla guerra fu, come doveva essere, eminentemente nazionale, essa si è necessariamente collegata e, direi quasi, saldata con la guerra internazionale. Non si tratta già di avere abbandonato la formola del « sacro egoismo »; ma egli è bensì che così le ragioni della guerra come lo svolgimento di essa determinano in un egoismo intelligente il senso chiaro e preciso della solidarietà più assoluta, più salda, più cordiale coi nemici dei nostri nemici, cogli alleati nostri. Nessuna persona di buon senso crederà mai che possa darsi utilmente una nostra vittoria isolata, cioè al di fuori e indipendentemente dalla vittoria dei nostri alleati; e, come non una vittoria, così non può darsi una pace isolata. La formola « tutti per uno, uno per tutti » qui non discende soltanto da ragioni di dignità nazionale e da un alto sentimento etico; essa vive nella realtà pratica quale si manifesta giorno per giorno nell'andamento della guerra, unica, per quanto formidabilmente complessa. E sarebbe volontaria cecità non accorgersi dell'unità ideale e materiale che stringe tra loro gli eserciti che combattono su tutti i fronti, della vicendevole ripercussione che i successi o gli insuccessi degli uni determinano a favore o in danno degli altri, dell'unico fascio, insomma, in cui sono collegati i destini di tutti i popoli combattenti per la stessa causa contro lo stesso nemico.

# L'Adriatico, mare italiano

Ma, con la stessa limpidità di pensiero e chiarezza di linguaggio, io debbo aggiungere che tale visione solidale, per ciò stesso che impone di considerar come proprio l'interesse comune, giustifica di considerar come comune l'interesse proprio. Nè tale considerazione di utilità è limitata da alcuna ragione pregiudiziale. Nella nobiltà generosa della sua determinazione, nella fierezza consapevole del suo grado di grande potenza, l'Italia non subordinò il suo intervento a soccorsi o a compensi, verso i quali l'azione sua debba corrispondere, come se fosse un corrispettivo. Essa, invece, ha fatto e farà per la causa comune ogni sacrificio; ma lo farà per suo libero e spontaneo apprezzamento in quel che meglio giovi alla causa comune senza altro limite che questo: il vincolo di solidarietà determinato dalla comunione del fine. Certo, ogni sforzo collettivo, abbisogna di essere coordinato; ed anzi, sotto questo aspetto, si deve riconoscere, con quella franchezza che è qualità dei forti, che, nell'azione del gruppo di potenze cui apparteniamo, si sien rivelate deficienze e lacune. Tale difetto di coordinazione si spiega abbastanza, indipendentemente da ogni ipotesi egoistica, quando si consideri il fatto materiale e geografico della discontinuità militare tra gli eserciti delle Potenze dell'Intesa e il fatto morale che ognuna di esse non ha potuto abdicare alla propria mentalità autonoma, diventando, come ne abbiamo esempi nell'altro campo, strumento docile e passivo di una sola volontà. Ma, ciò malgrado, è così vitale, è così decisivo e supremo l'interesse di attenuare un tale inconveniente, che ogni sforzo in questo senso deve, per quanto è possibile, esser fatto.

### Il saluto alla Serbia

Questa situazione dell'Italia nella guerra generale non è stata esattamente considerata quando, a proposito delle recenti complicazioni avvenute nella penisola balcanica, si è da alcuno osservato che un intervento militare italiano potesse essere determinato dagli interessi propri speciali che ha l'Italia per ciò che si riferisce all'assetto della penisola stessa. Certo, effettivi e gravi son tali interessi; ma poichè l'Italia non li considera nè li può considerare in maniera indipendente dalla vittoria comune, così, dunque, tanto l'astenersi quanto l'intervenire non potrebbe da altra ragione farsi dipendere, che dalla valutazione di ciò che meglio convenga al raggiungimento del fine essenziale. A questa sola considerazione ci siamo inspirati e intendiamo inspirarci: ma, tuttavia, non posso non aggiungere che, quale che sia per essere la efficienza ultima di quella considerazione, assai fortemente preme sugli animi nostri una ragion sentimentale che si somma con una ragion politica.

Nella prima, si afferma tutta la nostra ammirazione tutta la nostra solidarietà verso l'eroico popolo serbo: si afferma nella seconda tutta la importanza incalcolabile che ha per l'Italia, lo stato dei popoli balcanici, nostri immediati confinanti attraverso quel mare italiano che è l'Adriatico.

### L'esercito

In questa guerra che noi accettammo, non perchè breve, facile e sicura, ma perchè, sapendola invece terribile e lunga, era guerra giusta e necessaria, qualche cosa è avvenuto onde il pensiero si esalta e il cuore si gonfia di commozione. Pensate: tutti gl'Italiani, per tutta l'Italia! Mai, da secoli, sin dalla caduta di Roma, era così disceso in campo il popolo italiano: mai avevamo sentito così interamente nostro, così tutto nostro questo esercito, che riassume quanto di più generoso e di più nobile costituisce la Patria. Ogni terra d'Italia gli ha dato i suoi uomini; ognuna vanta in esso la propria virtù e la propria fierezza; ma per esso brilla una medesima luce devota, palpita una medesima trepida speranza dalla cerchia delle Alpi all'estreme sponde ioniche, dai dispersi casolari alla Reggia, centro dei nostri cuori. L'unità nazionale era talvolta apparsa quale un edificio di pietre semplicemente sovrapposte: il sangue fraternamente sparso dallo Stelvio all'Isonzo è stato il cemento, che renderà l'opera definitiva. Come si spiega questa misteriosa virtù, onde il pericolo accomuna gli uomini assai più della gioia; e il sacrificio e le sofferenze insieme durate li legano assai più della facile vita, in maniera indissolubile? Io non saprei esprimere in brevi parole il senso di questo vincolo oscuro e meraviglioso, per il quale gli uomini che, l'uno accanto all'altro, hanno affrontato lo stesso mortale cimento, si senton fratelli come se nuovamente e insieme generati dalla stessa dolente matrice. Eppure, il vincolo ch'io non so significare, è chiaro al cuore di semplici soldati; e pur esso si rende materiale e tangibile la sacrosanta solidarietà della razza, l'organica unità di popolo, onde è cessata ogni gara che non sia di sacrificio. E di sacrificio gareggiano tutte le classi sociali; e se la borghesia, con la quota altissima degli ufficiali caduti, par che dia un contributo maggiore, egli è che, tardivamente ma nobilmente, essa ha compreso che i maggiori beni e la maggiore autorità politica hanno il loro titolo di legittimità nell'accrescimento degli oneri, della responsabilità, dei doveri; e nessuno tra gli assertori della lotta di classe vorrà protestare perchè i nostri ufficiali afferman oggi il loro privilegio sociale, semplicemente, così: quando suona il segnale dell'assalto, essi vanno avanti, primi, verso la morte. E di sacrificio gareggiano i seguaci dei partiti più opposti: non so se sia vero, ad ogni modo assume l'alto valore di simbolo l'aneddoto di quel soldato già barbiere, nonchè fiero sindacalista anticlericale, che amorevolmente si presta in trincea a radere un piccolo punto della testa di un suo compagno, che si è fatta crescere la barba, ma vuol conservare la tonsura. E gareggiano i figli di tutte le regioni: l'operaio piemontese o lombardo, la cui intelligenza si dischiuse consapevole alle più evolute idee della moderna civiltà, e il mandriano di Abruzzo, ai cui occhi sognanti par che ancora riluca la mistica visione delle sue montagne; l'alpigiano austero nella pacata forza delle sue membra erculee, e il contadino meridionale bruno e magro, piccolo e snello, come un bronzo di Pompei. Ma nella solennità di quest'ora sia a noi consentito di rammemorare con tenerezza ancor più intima e familiare, i siciliani, soldati d'Italia: i siciliani che, accanto agli alpini, difendono le Porte d'Italia! Pescatori di agili forme, sveltiti e induriti dal nostro mare e dal nostro sole, che parevano a lor luogo solo sull'alta prua della loro barca, scrutanti nelle onde turchine la preda fuggevole; sobrii pastori dell'Etna e delle Madonie che per la succinta camicia aprono il petto ai venti profumati della nostra perpetua primavera; contadini dei borghi, venuti dalle basse casette donde il garofano occhieggia sulle straducce solatie; artieri ed operai, che, grazie alla loro prodigiosa prontezza e perspicacia, nei compiti nuovi della grande industria si rivelaron pari alle più esperte maestranze; uomini di fatica ed uomini di scienza, così varî e pur così simili per il segno luminoso e caldo che nello sguardo, nell'accento, persino nell'andatura e nel gesto impresse l'appartenenza comune all'Isola nostra del sole, tutta questa che è la parte più bella e più forte di noi, combatte ora fra picchi nevosi, in gole che sferza il rovaio gelido, al cospetto delle candide cattedrali di ghiaccio, che fan puro ogni cuore, sublime ogni fede. Eppure, la nuova bisogna, così terribilmente diversa, trova questi meravigliosi soldati egualmente duttili e pronti: nulla può il freddo dei corpi sul calore dell'anima; ma anzi essi serban la loro vigorosa sanità attestando al mondo, stupito e commosso, come non menta il buon sangue di questa magnifica razza.

A voler dire quello che ha compiuto e compie quest'esercito nostro e l'armata, che lo integra nella sua rude paziente vigilia, il cui valore tanto più grandeggia quanto meno appare, a volerlo dire degnamente, la mia parola ha titubanze e si arresta perplessa. Perchè non esser sinceri? Noi sentiamo, in quest'ora, l'eccesso di rettorica e l'ebrezza di frasi, onde, altra volta, abbiamo abusato a proposito di fatti relativamente minori; di modo che oggi, dinanzi all'epopea autentica, il nostro vocabolario non contiene più espressioni adeguate e, fors'anco, nel sentimento popolare la disposizione a comprendere e ad ammirare, è turbata da un analogo difetto di proporzioni. Senza iattanza di pensiero, nè iperbole di frase, io esprimo in modo semplice una semplice verità, affermando che il nostro esercito è pervenuto sino all'estremo limite umano dell'abnegazione e del valore; ed è andato più oltre. Così ha operato, innanzi tutto, per l'esempio di Colui che di questa guerra ben può dirsi il primo, il più grande, il più eroico soldato: del Re, il cui spirito magnanimo, temprato da tutte le virtù millenarie dei suoi avi guerrieri, ma pur così aperto ad ogni sentimento moderno, più squisito e più nobile, sempre ed ovunque presente, raccoglie intorno a sè, quale viva ed operante espressione della Patria, i voti di tutti i sacrificii e i fremiti di tutti gli entusiasmi, tutta la sofferenza delle lunghe fatiche e tutto l'impeto delle subite audacie, tutte le ebrezze di chi vince e tutte le invocazioni di chi muore. Così ha operato per la virtù serena e ardita del Comandante supremo, suscitatore di energie sul tormentato terreno delle innumeri battaglie per la concorde intelligente fusione dei comandi, per l'ordinamento de' servizi, predisposti con sapienza, apprestati con larghezza, svolgentisi con ampia agilità. E le qualità militari più diverse ne' tempi, più varie presso i popoli, si son rilevate, simultaneamente e possenti, nei nostri soldati: la tenace pazienza nella enervante attesa della trincea sotto l'uragano di fuoco, e il balzo felino, e l'impeto irresistibile dell'attacco; l'intuizione pronta e l'uso avveduto degli accorgimenti e dei mezzi tecnici della guerra modernissima e lo schiacciante predominio nel « corpo a corpo » che fu il modo di guerra dell'uomo preistorico; la disciplina fatta di fedeltà e di amore, la sobrietà e la resistenza fisica attestanti la sanità della stirpe, la fierezza scevra di tracotanza, il coraggio immune di brutalità. Nè l'impresa richiedeva di meno. Chè ad essi, come a nessun altro degli eserciti combattenti la terribile guerra, si sono opposti, tutti e tutti insieme, gli ostacoli e i pericoli; dalle epiche lotte oltre il limite delle nevi eterne al passaggio del fiume vorticoso e insidioso, sotto il fuoco nemico, e in ispecie quel complesso di difese naturali e artificiali, che nessuna mente umana può concepire e che del terribile Carso avean fatto un baluardo che poteva dirsi, non che inespugnabile, inattaccabile. Eppure il nostro esercito attacca ed espugna; e conquistando a prezzo di sangue palmo a palmo il terreno, centoventidue comuni ha già donato alla Patria e ha costretto l'avversario a mutare l'insulto più volgare nell'ammirazione più rispettosa. Davvero questo esercito è l'immagine della giovane Italia: e mai, come in quest'ora, noi abbiamo sentito pungente il rimorso di aver talvolta dubitato delle nuove generazioni, quasi temendo che in loro continuasse quella linea discendente, che già la generazione nostra palesava. Invece, pur nella mortale inquietudine, che, per quanto compressa, ogni giorno, ogni momento, angoscia i nostri cuori per la vita dei figli lontani, noi proviamo quel sentimento, che umilia un uomo e inorgoglisce un padre: il sentimento che i figli nostri valgon più di noi!

### Il popolo

Questo l'esercito al di là della frontiera; ma non men necessaria alla vittoria è la cooperazione dell'altro esercito, di quello che vive entro i confini — il popolo tutto. Una trama sottile di mille fila indissolubili lega i combattenti al fronte con tutte le retrovie, che ne alimentano la vita materiale e la vita morale, che provvedono così al pane che nutrisce e all'indumento che protegge, come a quella solidarietà fatta di devozione e di tenerezza onde l'amore conforta le sofferenze, la gratitudine compensa i sacrifici. Forse, anzi, questo alimento e questa protezione spirituale non valgon meno delle altre, da poi che niuno può misurare quanto di vigore e di fede dia alle schiere dei combattenti la spinta ideale della nazione intera, che con un sol cuore ed una sola speranza guarda alla meta delle loro vittorie. Chi, come più volte è toccato a me la fortuna, s'è potuto recare al fronte, ha riportato con sè la visione precisa dell'esistenza di due Italie: l'una che opera gesta eroiche tra eventi tragici, ed ivi si soffre, si combatte, si vince e si muore; l'altra che, per virtù del sacrificio di quella, vive tranquilla intorno ai ben presidiati focolari e attende fiduciosa alle sue occupazioni ordinarie. Ed è bene che così sia, ma è pure crescente dovere che intima, viva, continua permanga la corrispondenza spirituale tra le due Italie, che in ogni momento e in ogni atto sia raffermata la solidarietà nostra di dolore e di sacrificio coi nostri fratelli di lassù; che sia verso di loro e per loro ogni nostro pensiero ed ogni nostra preghiera, ogni nostro orgoglio ed ogni nostra ansia. Bisogna che ognuno di noi accetti con rassegnazione ed anzi con gioia la sua parte di sofferenze, o semplicemente di fastidii, se per essa si afferma e si consacra quella solidarietà; che ognuno dia o faccia qualche cosa, che per lo meno adempia con maggiore austerità ai suoi doveri ordinarii, che elevi sè stesso per avvicinarsi di più all'esempio sublime di devozione e di sacrifizio che ci vien dato. Guai agli assenti, ai contumaci, agl'inutili; guai agli avari di denaro e agli aridi di cuore; a coloro che si chiudono nell'angusta cerchia del loro egoismo, a coloro che possono continuare a godere la lor frivola vita, dimentichi di coloro che danno la lor nobile vita per la difesa comune! Tutti codesti, se non allo stesso girone, appartengon certo alla stessa cerchia dei traditori della Patria: di color, cioè, che speculano sulla sciagura collettiva, dagl'incettatori ingordi ai fornitori rapaci.

Ma questa aspirazione verso una solidarietà sempre più intima e perfetta tra l'Italia combattente e l'Italia delle retrovie è, sotto un altro aspetto, ragion di conforto, poichè essa rivela come sia svanito quell'opposto pericolo, che più si temeva e più appariva minaccioso e dannoso: il difetto di calma e di serenità. Gl'Italiani avevano fama — e pareva non fosse immeritata — di gente facile alla emozione e all'eccitazione, piuttosto capace di lasciarsi trascinare da un impeto improvviso anzichè temprata alle resistenze logoranti, pronta ad esaltarsi ma anche ad accasciarsi. Ci si contestavano quel dominio sui proprii nervi, quello spirito d'ordine, quel sentimento di disciplina, tutte quelle qualità, insomma, che non meno dei corpi di armata e delle munizioni, occorrono per superare un cimento come l'attuale, di cui il più disperante carattere sia per l'appunto nella lentezza della risoluzione.

Or codeste previsioni, che non eran soltanto dei soliti pessimisti, la realtà ha magnificamente smentito. Non io verrò cadere nel consueto vizio italiano dell'iperbole e peccare di orgoglio eccessivo. So che non mancano ombre nel quadro, riconosco le deficienze che possan riscontrarsi nella nostra preparazione civile, e le lacune e gli errori nell'adempimento del compito formidabile che grava sul Governo. Ma vi è forse altro popolo tra i combattenti la lotta gigantesca, di cui non si possa dire altrettanto, se pure in diversa misura? Da poi che la questione non è di sapere se nell'affrontare una crisi, che non ha precedenti nella storia dell'umanità, tutto sia proceduto in maniera impeccabile e perfetta; ma bensì se un popolo abbia dimostrato le virtù civili occorrenti per resistere. E il popolo italiano ha resistito, e resiste valorosamente. Anch'esso, nel suo campo di battaglia civile, ha tenuto e difende le sue posizioni con calma, con tenacia, con sangue freddo; ha evitato ogni eccesso; non è stato nè glorioso nè timido, nè arrogante nè umile. E si può davvero citar come esemplare l'ordine pubblico, ch'è stato serbato assai più ed assai meglio che non nei tempi ordinari pur tra disagi economici e danni di ogni genere, virilmente sopportati; e chi conosca appena l'incoercibilità delle folle, dovrà tal mirabile effetto attribuire assai meno all'efficacia preventiva dei provvedimenti di polizia, in verità assai miti, anzichè a un alto senso di disciplina, che il popolo ha imposto a se stesso e ha dimostrato di sapere imporre a chi tentasse il tradimento di rompere l'unione nazionale.

# Il dovere della Nazione

E', per certo, la nostra concordia ha saputo trionfare così delle preoccupazioni di amici come delle speranze di nemici; e della tenace coesione nazionale, di cui abbiam dato prova, c'è ragione d'essere fieri. Sarebbe gretta pedanteria scomporre questa concordia nei suoi elementi più minuti e farne l'analisi ipercritica; dirò, anzi, che quanto maggiore potè essere stato il dissenso iniziale nei concetti politici e nelle aspirazioni individuali, tanto più meritorio appare il sacrificio di essi alle necessità della Patria. E davvero eccessivo sarebbe poi il pretendere che, per virtù di disciplina, tutti acquistino il medesimo temperamento e tutti conseguano la stessa tonalità di entusiasmo e di fede. Questo è affare di costituzione personale; ad ogni modo, qui la politica non entra affatto.

E credo sia da considerarsi nulla più che come una questione di temperamento quella tendenza, che ben può verificarsi in alcuni casi individuali, al di fuori di ogni ragione politica, ed anzi di ogni deliberato proposito antipatriottico. Si può infatti, avere una costituzione pessimistica, come la si può avere biliosa e linfatica o sanguigna; ed essa rende un uomo sconfortato od addirittura catastrofico, in guisa da considerare sempre le forze impari allo sforzo, il risultato impari alla speranza.

L'abito della critica e della analisi, che è caratteristico in costituzioni di tal genere, affina e rende squisita la facoltà di trovare anticipatamente il lato difettoso di ogni soluzione e diviene poi una inconfessata attesa di eventi, che diano ragione alla trista profezia; poichè il pessimista ha l'amor proprio nelle sue previsioni nere e, avendo egli predetto che le cose sarebbero andate male, ha una istintiva soddisfazione quando vanno male davvero. Fra costoro, prima della guerra, si reclutavano quelli che vedevano immancabile e rapida l'invasione del paese con tutti i suoi orrori: oggi, mentre combattiamo fuori delle nostre frontiere, sono essi medesimi, i quali trovano che non si procede abbastanza rapidamente; e la silenziosa preparazione delle offensive interpretano come una prova manifesta di stasi insuperabili: e quando è fuor di dubbio la conquista di una posizione, si chiedono con ansia se la si potrà mantenere, e, se è certo che la si manterrà, si chiedono a che servirà il mantenerla.

Sembrano cattivi cittadini, e non lo sono; o almeno, non lo sono consapevolmente. Per fortuna sono assai pochi: e la volontà di vivere di tutto un popolo forte e giovane e sano basta a impedire che l'influenza nociva si propaghi. L'occhio, che si riposa sul campo biondeggiante di spighe, non vede il loglio, e neppur le spighe più esili e più basse. Vede la messe d'oro, vasta sotto il gran sole: e sa che il raccolto sarà tutto di buon grano, perchè sana fu la semente, e diritta la fatica.

### La legislazione di guerra - La legge sulle guarentigie.

Il Governo, da parte sua, ha considerato i poteri straordinari di cui fu investito, non già come un desiderato aumento della propria autorità, ma come un aggravamento di responsabilità, penoso, ma inevitabile. Dovette anzi sentire non men grave la responsabilità dell'astenersi che dell'intervenire. Maggiore, forse, la prima, chè non del tutto è superato il pregiudizio che i fenomeni economici (per esempio, i prezzi delle derrate) possano esser facilmente dominati dal comando del sovrano o da una legge dello Stato. Seducente e facile si presenta la soluzione di legiferare su tali argomenti; ma, come alcuni farmachi procurano un immediato sollievo a detrimento delle forze vitali dell'organismo, così il tentativo di sovrapporre l'azion burocratica al gioco degli interessi particolari, o di sostituire le leggi economiche con leggi formali, dà conforti effimeri, che spesso però terminano in amare delusioni e in rovine peggiori. Tuttavia, pur avvertendo il dovere penoso e qualche volta impopolare, di misurar con grande cautela l'intervento dello Stato e, nel dubbio, di astenersi, il Governo non ha ceduto ad alcun preconcetto teorico ed ha anche saputo affrontare la più grave responsabilità dell'azione positiva, ogni volta che un interesse supremo di Stato si è presentato in così assoluta e categorica maniera da prevalere su ogni altra considerazione. Che se tali casi sono apparsi meno numerosi di quanto non avesse richiesto la pressione degli interessi, dalla guerra turbati, sono pure tuttavia tanti da avere determinato un vero *corpus iuris* della guerra: opera, nel suo complesso, immane, che ora ha dovuto mettersi contro le tradizioni, or da ogni tradizione prescindere e che ha innovato, spesso profondamente, tutti i cinque codici: il civile, il commerciale, il penale, i due giudiziari. E se l'esperienza fatta da questa formidabile opera legislativa vale più di qualunque giudizio concepito *a priori*, confidiamo che non sembrerà superba questa nostra affermazione: che gli errori commessi non oltrepassino quella media che dipende dalla umana fallibilità e che si riscontra in tutti i documenti di simile genere, anche quando siano stati preceduti da lunga e ponderosa preparazione.

Difficoltà di altr'ordine, ma, se è possibile, ancor più delicate creava la situazione del Sommo Pontefice, la cui speciale sovranità era stata riconosciuta da una legge fondamentale dello Stato, per quasi mezzo secolo con tutta lealtà applicata. In essa l'evento della guerra non era regolato espressamente; nè l'omissione era dipesa da imprevidenza, bensì, come attestano gli atti parlamentari del tempo, dalla esitazione e dalla perplessità, che generava la visione delle gravi complicazioni, che quell'evento avrebbe determinate in una materia già per sè stessa così ardua. Ebbene, noi queste difficoltà, che avean resi perplessi uomini pur così grandi, abbiamo affrontate e superate col semplice presidio di una scrupolosa osservanza della legge, non soltanto mantenendo inalterate tutte le guarentigie ch'essa attribuiva, ma qualche lacuna, che l'esperienza rivelava, colmando con uno spirito di larga interpretazione del principio fondamentale della legge stessa: di riconoscere, cioè, e di garentire quella speciale forma di sovranità spirituale. Per tal modo, mentre in altre, non più di queste, gigantesche lotte di interessi e di popoli, la qualità sacra di Capo della Chiesa non aveva impedito che il Sovrano temporale soffrisse persecuzioni e violenze, prigionia od esilio, da Gregorio VII a Bonifacio VIII e Pio VII, nella presente spaventosa procella che non ha risparmiato i principi più indiscussi, nè gli imperi più possenti, e che ha dimostrato quel che valgano gli impegni internazionali più solenni, il Sommo Pontefice governa la Chiesa ed esercita il suo altissimo ministero con una pienezza di diritti, con una libertà, una sicurezza, un prestigio, quali si convengono alla veramente sovrana autorità, che nel campo spirituale gli compete.

### Conclusione

Signori,

Con le eroiche virtù del suo esercito, rifulgenti sui campi di battaglia, e con la fortezza austera onde il suo popolo ha sopportato i sacrifici, le rovine, i dolori della terribile guerra, l'Italia ha già riportata una vittoria, di cui immenso è il valore morale. Anche nella breve cerchia di nostra vita individuale, il facile bene è men desiderabile e il più stentato più caro; la mèta che più costa di sofferenza, più dona di gioia a chi la raggiunga. Non diversamente è nella vita dei popoli.

L'indipendenza, massimo dei beni, non è appresa davvero e non è conservata con la religione del suo valore, se non sia il frutto di un grande sacrificio collettivo, cui abbiano partecipato ogni individuo e ogni generazione. Nessun popolo potè possedere una salda compagine nazionale, se non la temprò a lunghi e duri cimenti, se non la conservò a prezzo di una difesa, vigile sempre e qualche volta disperata. Lo Stato più fortemente unitario e nel quale più vibra lo spirito patriottico, la Francia, affermò la sua indipendenza in una guerra di cento anni; e la Germania — anche a prescindere dalle guerre napoleoniche — dalla duplice guerra del '66 e del '70 balzò fuori, sanguinosamente ma vittoriosamente, come una poderosa organizzazione statale. E se la Sicilia nostra avverte così intensa la forza del sacrificio collettivo e serba così tenace l'impronta di sentimento e di pensiero unitario, egli è perchè la sua storia venne profondamente segnata da gesta, cui contribuì col suo valore, coi suoi beni, col suo sangue, il popolo tutto; ond'essa con eroico coraggio e con invitto spirito nazionale sostenne da sola, per venti anni, contro mezza Europa, tre battaglie campali e quattro navali, e tre invasioni sofferse, e tre ne respinse, e più volte, di poi, nel corso dei secoli, sollevò come un braccio solo il braccio di tutti i suoi figli per difesa della sua individualità storica e della sua essenza ideale.

All'Italia, superato il periodo eroico della costituzione come unità politica, era sinora mancato il cimento in cui affermarsi come organica unità di popolo. Che anzi, erano state soprattutto vicende di tempi e complicazioni internazionali, fortuna di eventi e accortezza di governanti che alla Patria nostra avevan dato alcune delle regioni che ne sono l'orgoglio, con sacrifici neppur paragonabili a quelli che ci costano ora una vetta alpina o una quota anonima di altipiano. Roma stessa, aspirazione, passione, sogno di millenni, mèta radiosa e sanguinosa di popoli a volta a volta ondeggianti e cozzanti sotto le sue mura immortali, Roma noi ottenemmo con una pena assai minore di quella che non ci costi oggi la conquista di pochi metri quadrati, sulla desolata nudità del Carso. Si poteva temere che per tal modo si fosse generata l'indolente e imbelle fiducia in una provvida stella, per cui bastasse l'essere italiani perchè i destini dovessero piegarsi a darci per benevolenza ciò che altri ha acquistato con dure vigilie e con fatiche asprissime e con sforzi disperati. Invece, quando il popolo italiano ha sentito che lo si chiamava per la prima volta come unità di nazione, non in una formola politica o in un ben calcolato carteggio diplomatico, bensì sul campo di battaglia sotto il fuoco e contro il ferro nemico, esso ha con fede e letizia accolto il suo battesimo di sangue ed ha mirato intrepido gli orrori della guerra.

Così esso ha detto al mondo che l'Italia contemporanea non gode solo degli incanti della natura e dell'arte, ma conosce pure l'aspra e sana virtù del sacrificio e della sofferenza; che non è solo genitrice di pensatori e di poeti, ma di tutto un popolo illuminato dall'idea e temprato all'azione; che la nostra fede ha muscoli, ha nervi, ha sangue, onde non abbiamo soltanto cuori per sognare la grandezza della Patria, ma anche, e soprattutto, salde mani per ghermirne le alate vittorie.

E di questa nostra già conseguita vittoria, il riconoscimento ci viene dalla fonte meno sospetta: dal nostro stesso nemico. Noi lo avevamo cercato e combattuto a viso aperto sui valichi e sulle sponde dello sciagurato confine, nel leale cimento della guerra, dove pur nella reciproca strage il soldato rispetta il soldato che gli sta di fronte. Ma il nostro nemico più vede la vittoria onorevole sfuggirgli, e più la sua rabbia cresce, più si acuisce la sua perfidia, più l'odio suo spietatamente si disfrena contro gl'inermi, sperando di asservirci con la intimidazione collettiva. E l'abbiamo visto procedere man mano all'uso insidioso delle nostre insegne, alle finte rese dissimulanti l'aggressione, al disumano infierire verso la sanità militare, alla stupida distruzione di capolavori di arte e di bellezza, al bombardamento di città indifese ed aperte.

Ma noi resistevamo e vincevamo egualmente: ed ecco gli assassinii in massa di Verona e di Brescia, ed ecco i criminosi naufragi, dell'*Ancona* e del *Firenze*. Così, l'Italia può dire di aver sofferto il più inescusabile dei delitti ond'è stata disonorata questa guerra; da poi che se in altre lor consimili atrocità si poteva mendicare al cospetto del mondo inorridito una ragione, sia pur fallace o inadeguata, come il trasporto di cose atte alla guerra o il provviso relativo a certe zone determinate, qual mai pretesto potrà l'uomo anche più sfrontato far valere per quelle innocenti navi, che portavan fuori d'Italia la povera inerme umanità che segue, lungi dalla guerra, la sua vicenda di fatiche e di dolori?

Ebbene, alla inaudita infamia novissima, mentre il Governo adempie al suo dovere provvedendo alle difese, noi rispondiamo, in questa Palermo, che nei duemila anni della sua storia non ha mai conosciuto che cosa sia la paura, riaffermando l'incrollabile proposito che l'assassino non consegua il premio del suo delitto. Esso voleva intimidirci e noi invece perdureremo nella guerra con sentimenti non mai sinora provati. Noi combattevamo senza odio e non per vendetta, come chi sa di perseguire un suo diritto; ma finchè gli orecchi nostri saranno disperatamente straziati dalle invocazioni e dagli urli delle nostre donne affoganti, ma finchè dinanzi ai nostri occhi appariranno volti di madri improvvisamente impazzite dal terrore ed esangui, piccole mani di bimbi nostri, levate verso Dio, e poi tutto un mostruoso viluppo di persone e di cose, che scompare nell'impassibile seno del mare, oh! fino ad allora combatteremo con odio e per vendetta, combatteremo fino all'ultimo centesimo delle nostre sostanze e sino all'ultima goccia del nostro sangue, non solo per vincere un nemico ma per domare una belva. E vinceremo. E il nostro odio sarà seme di amore fra i popoli che tendono a più civili forme di vita; e la nostra vendetta resterà al cospetto della storia quale atto e ammonimento di solenne giustizia.

# Il discorso e l'oratore

Il discorso dell'on. Orlando suscita frequenti acclamazioni talora lunghissime.

Alla fine il pubblico, sorgendo tutto in piedi, fa all'on Orlando una grande interminabile ovazione, mentre le signore nei palchi sventolano i fazzoletti. Si grida: *Viva Orlando! Viva il Re! Viva l'Italia! Viva la Sicilia! Viva l'on. Salandra!*

E il pubblico sfolla lentamente il teatro.

Un uomo di spirito che per trent'anni ha giornalmente dissertato sull'arte oratoria e gli oratori, Cormenin, si è divertito a distinguere nel genere oratorio tre grandi specie: il lettore, il recitatore e l'improvvisatore. Se oggi queste tre specie non sono completamente scomparse, hanno subito di certo una singolare evoluzione. Esiste indubbiamente un'arte oratoria: qualcuno parla bene, molti parlano male, nonostante che la parola sia un dono naturale di tutti gli uomini e ciascuno creda perciò di poterla facilmente dominare.

La famigerata azione di cui si compiaceva di discutere un retore famoso è ancora oggi tutto l'oratore, ma l'*azione* è unicamente nella parola. L'eloquenza primitiva era tutta esteriore: gesticolava, levava le braccia, brandiva il giavellotto, gridava alle armi; oggi che i rapporti fra gli uomini sono più complessi e più esigenti, che abbiamo imparato a ragionare, che abbiamo spinto fino ai più reconditi misteri l'ansia della ricerca, l'arte oratoria si è trasformata, esige misura e riflessione, ragionamenti, discussioni, argomentazioni, confutazioni.

Il gesto, la voce, il tono costituiscono uno degli elementi per i quali l'oratore agisce sul pubblico; gli altri, i più essenziali, sono riposti nelle idee che egli esprime, nelle ragioni che invoca, nella maniera con la quale ciascuna di esse è sviluppata, e si ricongiunge alle altre nella vivacità dello stile, e soprattutto nella chiarezza e nella correttezza, le grandi qualità che generano la persuasione e la impongono senza sforzo e senza lenocinio. E queste due forti qualità possiede assolutamente il Ministro Orlando: concepisce chiaramente ed esprime correttamente. Basta leggere il discorso odierno per convincersene. Non è vero che i discorsi siano fatti per essere intesi e quindi non per essere letti.

Tutte le figure della retorica antica e moderna sono state impiegate per giustificare quel... quindi. Opera vana! La vera eloquenza non è sinonimo di emozione o di patetia, essa reca sempre la divina ambrosia degna di essere servita alla tavola degli Dei; soltanto la falsa eloquenza vaporizza e si spegne con la voce, la vera rimane così nel cuore e nella mente di chi sente la viva voce dell'oratore che nel cuore e nella mente di chi legge il discorso stampato.

Resta l'impressione diretta, quella tale impressione la quale — secondo i consueti competenti — dovrebbe uccidere gli oratori.

Ora, se c'è un uomo che non può temere l'impressione diretta del pubblico, quest'uomo è Vittorio Emanuele Orlando.

Tutti sanno quale fascino egli eserciti negli ascoltatori quando parla, nella scuola, nelle aule della giustizia, dal banco dei deputati, da quello del governo; tutti conoscono l'eleganza della dizione l'armonia naturale del periodo, la lucidità delle esegesi, la forza delle sintesi; tutti sanno gli impeti caldi della sua voce; è facile quindi immaginare quale magnifico successo abbia avuto oggi il vigoroso discorso del Ministro siciliano, questo signore della parola che conosce tutte le risorse dell'oratoria e se ne serve con misura ed equilibrio non comune.

Ogni epoca ha i suoi Cicerone e i suoi Demostene. Gli antichi sono stati nell'umanità come quei primogeniti di una famiglia che sfruttano l'ammirazione dei parenti, a detrimento dei più giovani.

Ecco la verità.

Il discorso? Un rivolo perenne di letizia dello spirito. La folla, che aveva invaso il teatro in ogni suo spazio, ha avuto momenti di bella, solenne, viva commozione. La storia della guerra, fiorita attraverso una esegesi limpida e persuasiva, ha suscitato frequenti e calorose approvazioni. La psicologia dei singoli, e quella più complessa delle masse, non poteva in verità avere più eloquente interprete e più calda espressione. Le argomentazioni serrate e lucide, la pacata serenità dell'oratore, che ha avuto nella voce cadenze ferme, serrate, decise, hanno suscitato uno schietto, fervido entusiasmo. Ma i consensi sono stati ancora più fervidi quando il Ministro ha parlato del carattere e della estensione della nostra guerra e ha detto precisamente che nessuna persona di buon senso crederà mai che possa darsi utilmente una nostra vittoria isolata, cioè al di fuori e indipendentemente dalla vittoria dei nostri alleati. Il folto gruppo dei parlamentari, che circondano il tavolo dell'oratore, applaude calorosamente. E la bella sala è tutta pervasa di fremiti quando l'on. Orlando con soave lirismo evoca le virtù e le glorie del nostro esercito, delinea le figure più rappresentative dei nostri eroici combattenti e accenna ai siciliani. A questo punto l'on. Salandra si alza nel suo palco di proscenio e grida: *Viva la Sicilia!* Un'ondata di entusiasmo si eleva e domina per qualche minuto. E le dimostrazioni si rinnovano con nuovo calore, quando l'oratore parla del popolo e della virtù della stirpe che ha ritrovato l'anima nei secoli nella veste più smagliante della sua giovinezza. Quando egli dice: « I nostri figli sono migliori », il popolo che sa come l'on. Orlando abbia tutti i suoi figliuoli al fronte, è scattato in piedi e gli ha fatto una viva dimostrazione di affetto.

La bella esegesi dello spirito dei tardi e degli aridi, l'invettiva contro gli ingordi e i rapaci, il rimbrotto contro i cattivi cittadini così garbato e leggero hanno trascinato ancora una volta il pubblico consenso.

Quando l'on. Orlando ha parlato delle leggi di guerra con forza sagace di argomenti e lucidità di espressione, i parlamentari presenti gli hanno rinnovato vive approvazioni, ma la folla non ha resistito, ha rotto anche gli argini della convenienza quando il ministro ha detto delle stragi dell'Austria, dei bombardamenti di città indifese, della distruzione di opere d'arte insigni e la schietta espressione caratteristica di questo popolo, ha gridato tutto il suo odio, tutta la sua indignazione, tutto il suo dispetto per un nemico feroce ed assassino. Dai palchi, dalla platea, dalle gallerie la folla grida, grida, grida: *Guerra, vendetta! assassini!*

Lo spettacolo è strano, impressionante, trascinante. Alla fine il popolo ha fatto al suo illustre figlio una di quelle dimostrazioni deliranti per le quali involontariamente si sentono gli occhi umidi di pianto: una apoteosi, una vera apoteosi risonante di clamorose invocazioni, di frenetici evviva, una foltia di genti, una ridda di mani plaudenti.

SANTI SAVARINO.

## Tra le adesioni

I senatori milanesi hanno aderito col seguente telegramma:

« I sottoscritti senatori residenti a Milano, fidenti che l'eloquente parola dell'on. Orlando confermi la volontà del Governo di proseguire nella lotta con quella fede, quell'entusiasmo e quella solidarietà cogli alleati che sono nel cuore di tutti gli italiani, aderiscono alla manifestazione di Palermo ».

---

Il giorno 11 corrente

IL MAGGIORE DI FANTERIA

**Luigi Fabri**

ROMANO

mentre con indomito coraggio conduceva i suoi soldati all'assalto delle Trincee nemiche, cadeva gloriosamente sul campo dell'onore.

La moglie ANGELICA RAJOLA PESCARINI, il fratello SPARTACO, la sorella MATILDE in DELLI PONTI ed i parenti tutti desolatissimi, ma orgogliosi ne dànno il triste annunzio.

Roma, 21 Novembre 1915.

---

## La guerra balcanica

# La vecchia Serbia è tutta invasa

SALONICCO, 21.

**L'invasione austro-tedesco-bulgara della Vecchia Serbia sta diventando totale. Con l'avanzata degli austriaci da occidente, nell'antico Sangiaccato di Novi-Bazar, oramai i serbi hanno perduto ogni possibilità di mantenersi sugli antichi territori del vecchio regno di re Pietro.**

**Arrivano qui sempre profughi terrorizzati per la ferocia degli invasori. I paesi sono distrutti completamente, in caso rase al suolo; la popolazione che non arriva in tempo a fuggire, tutta passata per le armi. Nessuno è risparmiato. Nè gli ammalati gravi, nè i più teneri fanciulli. Il massacro è generale.**

### Il comunicato austriaco

BASILEA, 21.

*Si ha da Vienna, 20: Un comunicato ufficiale dice:*

*L'esercito del generale Koevess ha occupato Novo Veros ed ha passato la linea Sienika-Dugapoljan-Raska. A sud-est di Raska una brigata austro-ungarica ha fatto prigionieri. Le truppe tedesche del generale Gallwitz combattono a sud della cresta di Propolak e l'esercito del generale Bojadjeff combatte nella regione di Goljak Planina. Il nemico è stato così respinto ieri dalle armi dei tre alleati dall'ultimo lembo di territorio della vecchia Serbia.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 20.

*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

*Sono state occupate Nova Varos, Sienika e Raska. Nella valle dell'Ibar abbiamo raggiunto Dren e ad est di Kopaonik abbiamo raggiunto Propolak*

## Nel Montenegro

CETTIGNE, 21

*Un comunicato ufficiale dice:*

*Nei giorni 17 e 18 il nemico ha cannoneggiato le nostre posizioni su tutti i fronti senza alcun risultato. Il cattivo tempo ha ostacolato le operazioni di fanteria.*

## La ripresa ai Dardanelli

### confermata dai turchi

BERLINO, 21.

*Si ha da Costantinopoli, 20: Un comunicato ufficiale dice:*

*Sulla fronte dei Dardanelli una nostra pattuglia ha scacciato un distaccamento nemico dalle sue trincee ed ha preso mille sacchi di sabbia ed una quantità di pale e di zappe.*

*Un rimorchiatore nemico incagliato a Koyan Liman, è stato distrutto da un distaccamento di zappatori. Nostre torpediniere hanno colpito con una granata una torpediniera nemica, che dirigeva il fuoco contro di noi sulla collina di Aichè; la nave nemica si è allontanata tra nuvole di fumo.*

*Presso Ariburnu, vivo combattimento di artiglieria e di bombe.*

*Presso Seddul Bahr fuoco reciproco di fanteria e di mitragliatrici; violento fuoco di artiglieria e lotta a colpi di bombe. La nostra artiglieria ha distrutto un blockhaus nemico presso Kerevisdere ed ha ridotto al silenzio l'artiglieria nemica che si trovava su questo punto.*

*Niente altro da segnalare.*

Già dall'Inghilterra avevamo avuto notizia ufficiale di questa ripresa d'azione, alla quale indirettamente viene a dar conferma oggi il comunicato turco.

Probabilmente i turchi si erano illusi che la campagna balcanica, iniziata dalla Quadruplice in Macedonia, volesse significare l'abbandono dell'offensiva ai Dardanelli: i fatti odierni distruggono questa speranza della Turchia. Gli Alleati combatteranno il blocco austro-tedesco-bulgaro-turco, su tutti i fronti; sui nuovi, come sui vecchi. E la tregua i nostri avversari non l'avranno che dopo che le nostre armi si saranno assicurate la vittoria totale.

# In Russia

### Il comunicato russo

PIETROGRADO, 20.

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

*Sulla fronte della regione di Riga il violento fuoco di artiglieria ha ripreso in parecchi punti. Ad ovest di Dwinsk i Tedeschi sono stati costretti a ripiegare nella regione della ferrovia di Ponievege; nelle trincee abbandonate dal nemico abbiamo nuovamente trovato armi, munizioni, cadaveri di Tedeschi. In tutti gli altri settori sulla fronte dal golfo di Riga fino al Pripjet non è alcun cambiamento. Sulla sinistra dello Styr il nemico non ha potuto mantenersi sul terreno che aveva occupato. Il 19 corrente abbiamo rioccupato la città di Tchartorysk e il villaggio di Kochinitchi, sulla sinistra dello Styr, a valle di Tchartorysk.*

### Il comunicato austriaco

BASILEA, 21.

*Si ha da Vienna, 20: Un comunicato ufficiale dice:*

*L'esercito dell'arciduca Ferdinando ha respinto un attacco russo a nord-ovest di Olyka. Niente altro di nuovo.*

# Nel Caucaso

PIETROGRADO, 20.

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:*

*Sulla fronte del Caucaso dal Mar Nero fino al litorale nord del lago di Van vi sono stati scontri di avanguardie e fuoco di moschetteria. I nostri aeroplani hanno lanciato bombe sulle truppe turche accantonate nella regione dei villaggi di Keprikoy e di Khorossane. Sulla riva sud-occidentale del lago di Urmia vi sono stati scontri colle bande curde.*

## La ferocia contro i naufraghi del "Calvados,,

LONDRA, 21.

I giornali pubblicano una lettera di un ufficiale del vapore *Lady Plymouth*, il quale partecipò al salvataggio dei naufraghi del vapore *Calvados*. L'ufficiale dice che un superstite raccontò, fra l'altro, che tre naufraghi caduti in mare si aggrapparono al sottomarino affondatore sperando di essere raccolti a bordo, ma l'ufficiale tedesco li respinse a calci nel mare.

## Un deputato belga arrestato

### perchè protestava contro i tedeschi

AMSTERDAM, 21.

L'*Echo Belge* annunzia l'arresto da parte delle autorità tedesche del deputato socialista M. Pepin, sindaco di Pâturages e di suo figlio.

Questo nuovo arresto è dovuto al fatto che M. Pepin aveva protestato contro le continue violazioni del Diritto delle genti e delle Convenzioni dell'Aja commesse dalle autorità tedesche col costringere, per mezzo di pene gravissime, gli operai belgi a lavorare nell'interesse del Comando militare contro la loro patria.

# In Francia

### I comunicati francesi

PARIGI, 20.

*Il comunicato ufficiale delle 15 dice:*

*Durante la notte non sono segnalati che azioni di artiglieria ed alcuni combattimenti di granate: in Artois, alle Barricades, nel Labirinto; in Argonne, alle Courtes Chausses, a Vauquois; in Lorena, presso Reillon.*

*Il comunicato ufficiale delle 23 dice:*

*Su parecchi punti della fronte, tiri di concentrazione. La nostra artiglieria ha ottenuto risultati di una efficacia constatata, specialmente, nel Belgio nella regione di Boesinghe, ove le opere tedesche sono state sconvolte; nella Somme, presso Bewraignes, ove abbiamo demolito piccoli posti ed una cupola blindata del nemico. Sull'insieme della fronte vi è stata la consueta attività delle due artiglierie.*

### Il comunicato belga

LE HAVRE, 21.

*Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:*

*Dopo una notte calma, la giornata è stata caratterizzata da una grande attività delle batterie e degli aeroplani nemici. La nostra artiglieria ha disperso lavoratori, ha cannoneggiato le organizzazioni difensive avversarie ed ha controbattuto l'artiglieria nemica.*

### Il comunicato tedesco

BASILEA, 20.

*Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:*

*Monitori nemici che bombardavano Westend si sono ritirati dinanzi al fuoco delle nostre batterie costiere. Sulla fronte vi sono stati in alcuni punti violenti combattimenti di artiglieria, mine e granate a mano.*

Fronte orientale. — *Nessun avvenimento importante.*

## Asquith dal Re

LONDRA, 21.

Asquith ha avuto ieri un colloquio con il Re per riferire sulla visita a Parigi dei Ministri inglesi e sulla conferenza da essi avuta con i rappresentanti del Governo francese.

## Una pattuglia svizzera

### vittima di una valanga di neve

BRIGA, 21.

Una pattuglia militare svizzera comprendente un ufficiale e cinque uomini di fanteria da montagna fu sorpresa nella regione del Sempione da una valanga caduta durante una tormenta di neve la settimana scorsa.

Una forte squadra di soldati lavoratori è stata inviata stamane a scavare le masse di neve sotto cui giacciono le vittime.

## A proposito di sieri

Dal sig. A. Vogt riceviamo la seguente replica all'on. Sanarelli, che imparzialmente pubblichiamo:

Bologna 17 novembre, 1915.

Egregio sig. Direttore de la *Tribuna*,

Poche parole di risposta al prof. Sanarelli, che commentando nella *Tribuna* del 15 novembre alcune mie dichiarazioni mi osservava che io avevo perdute una buona occasione di tacere. Credo piuttosto che tale buona occasione sia sfuggita al prof. Sanarelli.

Contro la mia asserzione con l'Istituto di Berna è prettamente svizzero egli oppone che il suo Direttore scientifico è ufficiale prussiano. Ammette però che il prof. Kolle è ora in attività di servizio, vale a dire conferma che l'Istituto di Berna non dipende *attualmente* (e questo è l'importante) da nessun suddito germanico.

Il prof. Sanarelli poi con molta disinvoltura passa sopra alla mia smentita, che noi non abbiamo mai fornito al governo francese quella grande quantità di siero antimeningococcico di cui egli parla ed a quei prezzi, che a lui piacque inventare.

Non è vero poi che il dott. Jvon, venuto a Berna per l'acquisto del siero antimeningococcico, se ne sia partito «a mani vuote». Egli portò seco circa un terzo del siero richiesto, il resto si potè spedire presto sa(as)sando cavalli già pronti per la produzione e rinunziando a soddisfare altre richieste meno urgenti.

In quanto al valore meningococcico tutti sanno che non è facile a determinarlo, se non usando quella varietà di meningococchi che si usano per la preparazione di esso.

**Creda pure il prof. Sanarelli che l'Istituto di Berna, al quale** ho l'onore di presiedere, non si permetterebbe mai d'ingannare nessuno al mondo mandandogli «acqua fresca» in luogo di prodotti richiesti.

Per ciò che riguarda la supposizione del prof. Sanarelli che i preparati forniti all'esercito italiano non siano di origine nostra, io affermo nel modo il più assoluto, dichiarandomi disposto di fornirne le prove, che tutti quei prodotti furono preparati nell'Istituto di Berna con gli accordi e coi controlli stabiliti da egregi funzionari del governo italiano.

Se ci rivolgemmo all'Istituto Pasteur ed altri Istituti amici per ottenere grandi quantità di vaccini e sieri, esse non erano destinate all'esercito italiano ma ad altri paesi, giacchè il nostro Istituto di Berna gode il maggior credito, non solo in Europa ma anche negli altri Continenti.

Potrei aggiungere altro a prova delle altre offese alla verità da parte del prof. Sanarelli, il quale è assai meno bene informato sulla preparazione e sul controllo dei sieri e dei vaccini di quanto egli si crede.

Occorrendo si discuterà tale questione sui giornali scientifici giacchè il pubblico ci troverebbe ben poco interesse a seguire questo genere di polemica.

Io ringrazio lei, signor Direttore, per la pubblicazione della presente e con massima osservanza mi confermo.

*Alberto Vogt*, presidente e amministratore delegato dell'Istituto Siero Terapico e Vaccinogeno Svizzero a Berna.

## Il saluto dei combattenti

### a mezzo della "Tribuna,,

Da questa zona di guerra, dove già la neve copre i monti e già si risentono i tristi rigori invernali, dal profondo del nostro cuore, sempre caldo di amor patrio e di amore per i nostri cari, inviamo a questi il nostro bacio affettuosissimo.

*Sergente Italo Delfino Pesce; cap. maggiore Logioia Francesco; cap. Pace Giuseppe; soldati: Bruno Pasquale; Maldera Giuseppe; Gilibertí Giovanni.*

* * *

Tra le cime nevose delle Alpi Carniche, inneggiando alla grandezza della patria, e alla vittoria delle nostre armi, i sottoscritti militari inviano caldi ed affettuosi baci, alle loro care famiglie, parenti ed amici:

*Caporali: Mina Francesco, da Dasà; Pitimada Enrico da Pizzoni; Tucci Nicola da Galatro — Soldati: Lo Faro Francesco, Buccheri; Lo Presti Emanuele, Ragusa; Coratto Paolino, Palermo, D'Amico Salvatore, Trapani; Patti Giuseppe, Salerni; Dolce Francesco, Caccamo; Mozzopappa, Tropea.*

* * *

Inviamo i più caldi saluti e baci, da ove ora rintuona costantemente il cannone, a tutti gli amici, alle nostre fidanzate e genitori cari, assicurandoli che noi godiamo una perfetta salute:

*Fiorucci Uldérigo, RR. CC., Castiglion del Lago; Moscetti Domenico, soldato, Montefiascone.*

* * *

Un gruppo di artiglieri che combatte tanto per la grandezza della bella Italia, sente forte il dovere d'inviare alle care famiglie, amici e parenti tutti, i più vivi ed affettuosi saluti e pensieri:

*Soldati: De Marco Francesco; Pietro Zaccara; Capulo Salvatore; Di Mare Canto — caporale Zennelli Nicola.*

* * *

Un gruppo d'artiglieri da campagna, pregano codesta spett. Direzione di trasmettere per mezzo del suo pregiato giornale, i più distinti saluti, alle loro care famiglie, parenti e amici tutti.

*Serg. Nardone Guido; soldato Pacca Vincenzo (Piombino); cap. magg. Fontanelli Adriano; trombettiere Cianghérotti Gilberto (Livorno).*

* * *

Mentre dalle rocciose alpi carsiche il rombo del cannone, precursore di nuove gesta, ci addita la via per i più alti destini d'Italia noi sottoscritti caporali e soldati di fanteria inviamo i più fervidi e cari saluti alle famiglie, parenti, fidanzate ed amici tutti:

*Cap. magg. Montecchi Giovanni; cap Valensi Domenico; soldati: Tarantelli Ernesto, Aniritti Giuseppe, Cazzola Primo, De Palà orquato, Ceroli Quirino, Mazzelli Ilario, De Mori Guido, Dettori Pietro.*

* * *

Tra le cime nevose delle Alpi carniche inneggiando alla grandezza della Patria e alla vittoria delle armi nostre, i seguenti militari della Sezione Sanità truppe suppletive, inviano caldi ed affettuosi baci, alle loro care famiglie, parenti ed amici:

(Trapani); sergente etaoi nEm etaoin 'a,s

*Caporali: Mina Francesco da Dasà, Pitimada Enrico, da Pizzoni; Tucci Nicola, da Galatro; soldati: Lo Faro Francesco, da Buccheri, Culirone Salvatore da Vittoria, Patti Giuseppe da Salemi, Lo Presti Emanuele da Ragusa, Muzzopappa da Tropea, D'Amico Salvatore da Trapani; sergente Zamparoli Pasquale da Palermo.*

* * *

I sottonotati militari automobilisti del 2. Parco, pregano di voler mettere i saluti per le loro famiglie e amici nel suo accreditato e diffusissimo giornale:

*Umberto Esposito, Tarquinio Romoli, Carpignoli Angelo, Pancalli Orazio, Rossini Archimede, tutti romani.*

* * *

Dal Monte B..., dove la neve cade e ricopre queste rocce, immense, e dove notte e dì non si tralascia di combattere, noi, eroici bersaglieri di Roma e provincia, salutiamo i nostri cari genitori, sorelle, fratelli, fidanzate ed amici:

*Bersaglieri: Gargari Santo, Alfredo Fenanquerillo, Moretti Vincenzo, Mozzicorelli Angelo, Albarrano Arturo, Sorsino Brimo, Signorino Bartolo, Cavedoni Giovanni, Mariotti Primo, Musicco Ferdinando.*

# TEATRI ED ARTE

## La Réjane al teatro Cines

### in "Alsace,, di Gaston Perone e Camille Dreyfus

Lyda Borelli, ch'era iersera ammiratissima spettatrice nel magnifico pubblico raccolto nella sala del «Cines» dalla prima rappresentazione di «Madame» Réjane, mi diceva in «entr'acte» tutta la sua ammirazione per la straordinaria freschezza che iersera ancora era nella recitazione della grande attrice francese. Questa impressione dell'illustre attrice italiana riassumeva in una sola parola tutto quello che è il fascino irresistibile dell'arte della Réjane. La sua recitazione esce fresca, spontanea, immediata, dal suo cuore attraverso le sue labbra. Lunghissimi anni di teatro non hanno velata d'una sola patina d'artificio quell'arte limpida, trasparente, cristallina ch'è l'arte dei grandi maestri della scena. Sobria, semplice, profondamente e schiettamente umana, la Réjane vive le sue figure dolorose e patetiche. E con gli stessi mezzi si manifesta il doppio volto del suo teatro, il volto della sua deliziosa commedia e quello del suo dramma accorato. Un'attrice come questa che Roma applaudì tante volte, che Roma riacclamò iersera, è veramente fra le grandi figure del teatro contemporaneo. La sua arte viene dal cuore e al cuore ritorna. Doppiamente commosso il cuore di Réjane, iersera, come attrice e come francese, seppe dare all'attrice grandissima gli accenti più profondamente umani e più irresistibilmente patetici che doppiamente toccarono il nostro cuore di spettatori e trascinarono il pubblico alle più strepitose acclamazioni. Da questo l'attrice, la commedia, la Francia erano avvolte in un solo impeto d'entusiasmo. Quando, commossa ancora dal ritorno di Jeanne Orlay nella vecchia casa alsaziana dove trova ancora fedeli le persone e ancora intatte le cose care al suo cuore di francese in esilio, udì echeggiar prima le note della Marsigliese e poi quelle della Marcia Reale, il pubblico sorse in piedi, acclamò, gridò il suo evviva alla grande nazione e all'attrice grande. E Réjane, immobile al proscenio nell'acclamazione che salutava lei e il suo paese, piangeva vere lacrime, non lacrime di attrice, ma lacrime di donna.

Il dramma di Gaston Leroux e Camille Dreyfus, ch'ebbe a Parigi duecento rappresentazioni consecutive prima e dopo la guerra, ottenne anche a Roma, ove si rappresentava per la prima volta ieri sera, esito lietissimo. Il trionfo di Parigi, la fortuna di Roma sono tuttavia in sproporzione col valore intrinseco di «Alsace». Ma i sentimenti patriottici che il dramma agita favoriscono la fortuna di questi tre atti e il dramma dell'Alsazia-Lorena echeggia, in ore come queste, profondamente anche nel cuore d'un pubblico italiano. Parlando del suo dramma, Gaston Leroux lo definì «un dramma famigliare e un conflitto di razze». E', forse, dir troppo. Il dramma di famiglia è sommario e il conflitto di razza è rudimentale. Direi piuttosto che «Alsace» è uno studio di costumi condotto con precisione e qualche volta anche con acutezza, uno studio dei costumi in una provincia francese strappata alla patria da una guerra sfortunata e durante quarant'anni dominata, indomabile, dalla prepotenza d'un nemico usurpatore. A questo dramma, che potrebbe esser quello d'una qualsiasi terra strappata alla patria, calpestata dal vincitore e non ancora restituita ai suoi veri e liberi destini, gli autori hanno dato per teatro l'Alsazia come quella ch'è la provincia più irriducibile, più ribelle a ogni tentativo di spoliazione morale, intellettuale o sentimentale da parte del nuovo e non amato padrone.

Senonchè questo interessante studio di costumi è artisticamente diminuito da un accorto sfruttamento del sentimento patriottico più naturale. Questa impressione emerge in più punti del dramma e la tirata patriottica, il «couplet» ad effetto che agita i cuori a furia di belle parole, il finale a sorpresa, la contrapposizione elementare dei caratteri, cattivi tutti da una parte e buoni tutti dall'altra, tutti tedeschi da un lato e tutti francesi dall'altro, danno ad «Alsace» un che d'equivoco, d'incerto, di indeciso fra l'arte e l'industria, fra il vero amore della patria e l'avveduto sfruttamento del patriottismo. Ma contro questo ch'è il passivo del dramma, c'è l'attivo: ci sono cioè tre figure: la madre e il figlio, e la moglie di questo: Jeanne e Jaques Orlay e Margherita Gretchen, tre figure che sono figure vive, anime felicemente vedute, efficacemente rese. Qui si urlano e si delineano per un dramma in cui l'amor di patria, da una parte e dall'altra, ispira ogni gesto e ogni parola. Messe fuori da questo dramma, le tre figure cui accenno si sarebbero ugualmente trovate di fronte, aspre, inassociabili, nemiche. Questo dramma quasi d'occasione ha dunque un profondo elemento di verità psicologica: è in questo la sua migliore ambizione, è per questo il nostro migliore applauso.

In paese alsaziano l'urto di due anime, di due mentalità, di due orgogli, di due amori è così rappresentato: la madre è un'alsaziana della generazione che conobbe il dominio francese. Questa madre ha un figlio, ora cittadino tedesco, che ha fatto il suo servizio militare fra gli ulani, che sposa una tedesca. L'amore, egli dice, non conosce frontiere. Ma le frontiere sorgono tra le anime degli individui, come tra le anime dei popoli, in certe ore, invalicabili. Così dall'una parte e dall'altra della linea che segna il confine fra l'antica terra francese ora annessa al territorio del nemico e il vecchio suolo di Francia ove rimane libero il popolo di Francia, sorgono, implacabili nemiche, le due donne: la madre e la moglie, la francese e la tedesca. Il duello è mortale. Quando in seguito agli incidenti di Nancy l'orizzonte sembra oscurarsi e lo Stato Maggiore tedesco vuol profittare dell'occasione per una prova generale della «colossale mobilitazione» preparata pel dì del pericolo, la moglie sembra un istante, nel duello, vittoriosa. Suo marito, benchè francese d'anima, di cuore, di spirito, d'educazione, non passerà, come tanti altri, il confine, non cercherà rifugio in terra libera per servire al caso, non il dominio degli altri, ma la gloria del suo paese. Andrà invece a raggiungere il suo reggimento d'ulani. Partirà ad insaputa di sua madre, affinchè ella non possa opporsi. Ma la madre e i sentimenti ch'ella rappresenta sono più forti. Partendo per raggiungere il suo reggimento d'ulani, Jacques ha sentito beffar la Francia e i francesi. S'è ribellato, ha risposto, ha gridato la gloria della Francia, della sua patria e il suo amore per lei. L'hanno, nella rissa, colpito, colpito a morte: ché ha appena il tempo di raggiunger casa sua, di trovarvi la madre, di morire fra le sue braccia ripetendo il suo ultimo grido, il suo primo ed ultimo amore: «Viva la Francia!».

C'è un primo atto in «Alsace» ch'è un po' lento, un po' grigio, ma che è pieno di grazia melanconica e di patriarcale poesia. La vecchia casa, le vecchie persone, le vecchie idee, le vecchie memorie, i vecchi sentimenti son lì, immutati. Con quale commozione semplice e profonda Jeanne li ritrova e ritrova in quel passato l'avvenire, vede l'avvenire in quel passato e nell'armonia di questo con quello vede la poesia della catena famigliare, la durata del gruppo famigliare, del più grande gruppo nazionale attraverso il tempo, gli uomini e le cose. Réjane ha reso questa scena di chiusa, profonda commozione con la sua arte più suggestiva, più delicata, più squisitamente sensibile. Nel secondo atto lo studio dei costumi, il disegno dei tipi rallenta il dramma, spósta l'interesse dai protagonisti allo scenario. E in oltre il dramma si perde in una situazione sommaria, precipitata, estrema che giunge e si risolve con una immediatezza di rappresentazione che è più del cinematografo che dell'arte drammatica. Ma in questa commedia che continuamente esita fra una bellezza d'arte e una manifattura teatrale, vi sono passi di accorata poesia, figure melanconiche e devote, accenti di così commosso e semplice amor patrio che ricordano le più dolci figure, le più tenere imagini di Maurizio Barrès in «Colette Baudoche» e sopratutto in «Au service de l'Alemagne» e certe evocazioni che trovammo negli «Exilés» di quel povero Paul Acker che si annunziava come uno dei maggiori romanzieri francesi e che, alsaziano, a meno di quarant'anni, è morto in guerra, servendo e amando la Francia.

Della meravigliosa semplicità così intensamente vivente di Gabriella Réjane ho già detto. Anche ho detto del suo trionfo. Gli attori che recitano con lei sono diligenti, intelligenti, intonati felicemente. Meritano particolarmente d'essere ricordati le signore Flory e Lemercier e fra gli uomini i signori James e Bosman, attore sobrio e vivo il primo, comico misurato ed espressivo il secondo.

Dopo «Alsace», Réjane disse un saluto all'Italia che suscitò lunghe acclamazioni. La serata finì trionfalmente. E questo trionfo di Réjane, questa commossa manifestazione di solidarietà latina, si ripeteranno stasera e domani alle altre due rappresentazioni che la grande attrice offre ai suoi ammiratori di Roma.

LUCIO D'AMBRA.

### La serata di Ines Cristina al Costanzi

Ieri sera con un magnifico teatro la brava prima attrice della Compagnia Zacconi, Ines Cristina, dette lo spettacolo in suo onore con la bella commedia: *Il cuore e il mondo*. L'eletta attrice riprodusse con vera arte e molta passione la dolorante figura di *Dolly* e meritò moltissimi applausi che si tramutarono in acclamazioni quando, alla fine del secondo atto, il palcoscenico fu ornato da molti e molti fiori offerti, insieme con ricchi doni, alla gentile seratante.

Molti applausi meritarono anche Ermete Zacconi, Graziosi e la Turco.

Oggi, alle ore 17, unica rappresentazione con *Otello*.

Domani sera, lunedì, grande serata a totale beneficio dei mutilati in guerra.

### La serata di I. Bertini al Quirino

La bella operetta del maestro Pietri, *Addio giovinezza*, continua a mietere invidiati allori. Iersera si è replicata ancora una volta tra applausi continui, fervidissimi. Questa rappresentazione ha tuttavia assunto una speciale importanza essendo data in onore del valoroso e acclamato artista comico Italo Bertini, che fa della parte di *Leone* una creazione assolutamente inimitabile. E il miglior pubblico di Roma è accorso al *Quirino* lieto di riudire le garbate melodie dell'operetta preferita e, in pari tempo, desideroso di tributare all'eccellente interprete i dovuti onori.

Detto ciò è quasi superfluo aggiungere che il Bertini ha avuto a più riprese manifestazioni di plauso e d'affetto. Le ovazioni a lui rivolte sono apparse imponenti dopo che egli ebbe detto, con bravura singolare, un agilissimo monologo: *La donna*. Per ringraziare lo uditorio plaudente il festeggiato disse parole assai simpatiche e terminò con una bella allusione patriottica, invitando tutti i presenti a dare il loro obolo per la *Croce Rossa*, la meravigliosa istituzione umanitaria della quale il Bertini è appassionato propagandista. Il pubblico richiese allora la *Marcia Reale* che tutti ascoltarono ancora una volta con cuore commosso.

### La serata di Odoardo Bonafini al Valle

Domani sera, lunedì, Odoardo Bonafini, il bravo attore e condirettore della Compagnia Ruggeri darà con la graziosissima commedia: *La rosa di Berg op Zoom*, lo spettacolo in suo onore.

L'egregio attore, così simpaticamente noto al pubblico romano, e che anche nell'attuale stagione sia nel *Piccolo santo* che in *Lo sparviero* ha riportato due veri successi personali, sarà molto festeggiato domani sera.

### Le recite al Metastasio

Le rappresentazioni della Compagnia Campioni-Podda proseguono fra il vivo interesse di un pubblico numerosissimo.

Domani sera, lunedì, con *Fedora* debutterà la prima attrice Mignon Cocco che nella passata stagione all'*Argentina* riportò tanti lusinghieri successi per le sue belle e simpatiche doti artistiche.

Oggi, domenica, avremo due repliche del *Controllore dei vagoni-letto*; e mercoledì sera, ripresa di *Sherlock Holmes*.

## Teatri di Roma

Al NAZIONALE — Domani, lunedì, riposo e così anche martedì; mercoledì, prima dei *Lombardi* di Verdi, già da tempo annunziati e attesi con vero interesse, trattandosi di un'opera non frequentemente rappresentata e pur tuttavia assai pregevole.

All'ACQUARIO — Stasera, due rappresentazioni, alle 15 e 21, della operetta di Lecocq: *La figlia di madama Angot*.

Lunedì, replica di *Sua Altezza si diverte*, già rappresentata più volte con straordinaria fortuna.

### ULTIMI FESTIVI DI GILL

### Addio di Scarano alla Sala Umberto

*Oggi 4 grandiosi spettacoli con ricchissimo programma, alle 4-6-8-10: ultimi festivi di Gill e addio di Scarano.*

### Fausto Salvatori all'Associazione artistica

Ieri sera le splendide sale dell'Associazione Artistica Internazionale accolsero la *élite* intellettuale romana delle grandi occasioni; Fausto Salvatori, presentato dal presidente Cesare Bazzani con applaudite parole, vi tenne l'annunziata dizione di versi dal titolo: «L'ala della Vittoria».

Alla fine della dizione il poeta, che ebbe momenti felicissimi ed espresse, in forma semplice ma smagliante, concetti elevatissimi, ottenne dal numeroso pubblico accorso una vera ovazione.

Notammo, fra le signore e signorine presenti: la gentile signora Bazzani, contessa Salvoni, De Angelis, Rognoni, Gerroni, Sauvage Lumbroso, Rizzani, Dalmas, Tolentino, Benedetti, Lombardi, ed altre moltissime.

## SPETTACOLI del 21 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Ore 17: *Otello.*

QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 17 e 21: *I saltimbanchi.*

ADRIANO — Compagnia romanesca Monaldi — Ore 17,30: *Ala conquista* — Ore 21: *Fiamma er vento.*

MANZONI — Stagione lirica — Ore 17: *Un ballo in maschera* — Ore 21: *Il barbiere di Siviglia.*

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17,15: *Il Trovatore* — Ore 21: *Ernani.*

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 17,30: *L'avventuriero* — Ore 21: *Lo sparviero.*

METASTASIO — Compagnia drammatica Campioni-Podda — Ore 17 e 21: *Il controllore dei vagoni-letto.*

CINES — Compagnia di M.me Réjane — Ore 21: *Alsace.*

ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 18 e 21: *La figlia di Madama Angot.*

# CRONACA DI ROMA

## Echi del genetliaco reale

Dopo le due funzioni mattutine nelle reali cappella del Quirinale e di palazzo Margherita in occasione del compleanno della Regina Madre, un'altra solenne funzione ebbe luogo nel pomeriggio di ieri nella chiesa del Sudario, presente anche il Luogotenente generale principe Tomaso di Savoia, che era accompagnato dal figlio conte di Calabria e dal primo aiutante di campo comandante Moriondo.

Fra i presenti notammo: donna Maria Salandra, le dame di Corte duchessa Sforza Cesarini, contessa Bruschi-Falgari, contessa Guicciardini, contessa Campello, la Dama di Palazzo donna Maria Colonna, p.ssa di Sonnino, la collaressa Biancheri e Mezzacapo, la c.ssa Brambilla, la c.ssa Serra; il duca Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo, il ten. gen. Di Maye, il conte Oldofredi, il march. Guicciardini, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina.

Fu eseguito il *Te Deum* del Palestrina. Quindi si cantò il *Domine salvum fac* del Mitdega, eseguito squisitamente dal tenore prof. Cecchini. Il prof. Moreschi cantò il *Tantum Ergo* del Minard.

All'organo sedette il maestro Renzi.

Impartì la benedizione mons. Beccaria, assistito dai cappellani di Corte: Nitti, Di Matteo, Sgariglio, Fignon, e dai chierici dell'Immacolata.

* * *

S. E. il senatore Tami, presidente della Corte dei Conti e presidente dell'Asilo Savoia ha telegrafato al marchese Guiccioli, cavaliere d'onore della Regina Margherita:

« Commissione Amministrativa dell'Asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, memore benevolenza Maestà Sua, porge, anche a nome dei ricoverati, in questo fausto giorno, omaggi e devoti auguri di felicità. »

* * *

Il presidente cav. Dante Grandi ed il segretario Giuseppe Tacchi, a nome della Associazione Operaia Costituzionale, hanno così telegrafato:

« Alla nostra amata Regina, consacrata dal dolore, e, nel dolore, dei suoi sudditi madre amorosa, giungano graditi i voti augurali degli umili lavoratori riuniti nell'Associazione Operaia Costituzionale. »

* * *

In occasione del genetliaco della Regina Madre, la Scuola comunale di via San Quintino si è iscritta socia perpetua della Croce Rossa. »

### Note capitoline

## Il bilancio preventino 1916

Ieri, presieduta dal Sindaco don Prospero Colonna, si è riunita straordinariamente la Giunta comunale per discutere sul bilancio preventivo 1916.

L'ass. Benucci fece una minuta e dettagliata esposizione delle finanze comunali. Sappiamo che la Giunta ha pienamente approvato i criteri esposti dall'eminente uomo preposto alle finanze comunali e così vi è motivo di ritenere che anche per il venturo esercizio, per merito dell'Amministrazione Colonna, sarà evitato il pericolo di ricorrere all'esercizio provvisorio.

## Pace a voi, eroici caduti!

### La cerimonia di stamane per i morti

« Al Dio degli Eserciti e della Vittoria — sacrifici propiziatori e preci — si innalzano — per i Prodi che strenuamente pugnando — stimarono — dolce e santo — morire per l'Italia ».

Così diceva l'epigrafe che era sopra la porta dell'antica e bella chiesa di proprietà della Arciconfraternita di S. Maria dell'Orazione e Morte, in via Giulia, ove stamane ebbero luogo solenni funerali in suffragio dei soldati italiani caduti in guerra.

La chiesa era riccamente parata a lutto: nel mezzo si ergeva, tra quattro tripodi a spirito, e circondato da palme, un artistico catafalco ricoperto d'un drappo di broccato d'oro, con sopra un cuscino, una mantellina, un berretto e una daga-baionetta da soldato. Sul piedistallo, sul dinanzi, era drappeggiata una bandiera tricolore con lo stemma sabaudo; ai lati le bandiere della Società Religione e Patria e della Società del Sacro Cuore.

Ai lati erano le poltrone di damasco rosso e gli inginocchiatoi ricoperti di drappi e cuscini neri per gli invitati e le autorità, che venivano ricevuti dal governatore primicerio mons. Raffaele Virili, vescovo di Troade, dal provveditore Giuseppe De Simone, dai guardiani e dai fratelli indossanti il sacco nero.

Drappelli di carabinieri, di artiglieri, di granatieri, di fucilieri, di soldati specialisti del genio, ecc., rappresentanti i reggimenti ed i corpi residenti in Roma, fiancheggiavano il tumulo, numerosissimi.

Abbiamo notato fra i presenti il consigliere di Prefettura avv. cav. Alberto Lanzara, in rappresentanza del Prefetto commend. Aphel, il capitano di fregata cav. Todisco, il capitano di corvetta cav. Hirsch e il capitano commissario cav. Picenna, in rappresentanza del Ministro della Marina e dell'Armata, il tenente colonnello cav. Masoni, in rappresentanza del Corpo di Stato Maggiore Territoriale, il tenente colonnello di fanteria cav. Angeletti, rappresentante la Divisione Militare, il tenente Piermattei per il 1.o e 2.o granatieri, il maggiore cav. Giovanni Nardi per il 2.o bersaglieri, il tenente Alfredo Buonanno per il 221.o fanteria, il tenente Amedeo Bizzarri per il 220.o, il capitano Morano per l'81.o fucilieri, il tenente Lauri per il Piemonte Reale cavalleria e due ufficiali del 3.o artiglieria da fortezza, tutti con la sciarpa d'ordinanza.

Vi erano pure, nei posti assegnati alle autorità, il tenente dott. Cingolani per il Sovrano Ordine di Malta, mons. prof. Luigi Duchesnes, direttore de « l'Ecole française de Rome », il consigliere comunale cav. Paolo de Gislimberti, il cappellano dell'Arciconfraternita rev. sergente Ariodante Brandi dello Ufficio di mons. Bartolomasi, vescovo dell'Esercito e dell'Armata, il dott. Tedaro per il «Circolo San Pietro», le rappresentanze della Società Religione e Patria e del Sacro Cuore, e un folto stuolo di eleganti signore e di signori.

Alle 10,45 l'inglese mons. Carlo Stanley Algernon, vescovo di Emmaus, assistito da sacerdoti, dal cerimoniere pontificio mons. Domenico Tozzi e da fratelli, ha incominciata la messa pontificale, durante cui una cappella formata di cantori delle varie Basiliche, sotto la direzione del maestro Moretti, ha eseguita musica del Perosi con molta accuratezza.

L'assoluzione al tumulo avrebbe dovuto essere impartita dal cardinale Filippo Giustini, protettore dell'Arciconfraternita; ma a causa di improvvisa indisposizione il porporato non poté intervenire, e lo sostituì lo stesso vescovo celebrante.

La cerimonia, veramente commovente, ebbe fine poco dopo mezzogiorno.

Prima di allontanarsi gli ufficiali e gli invitati scesero a visitare il suggestivo ed antico cimitero sotterraneo, annesso alla chiesa.



## Note Vaticane

### Giunta direttiva dell'azione cattolica

Nei giorni scorsi si è riunita la Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica. Oltre il presidente onorario prof. Toniolo, sono intervenuti il comm. Pericoli, presidente funzionante, Don Sturzo segretario, e i componenti conte Gentiloni, conte Grosoli, avv. Bosco Lucarelli, prof. Boggiano, Donna Cristina dei principi Giustiniani-Bandini, signora Nanni-Costa, conte Zucchini.

Donna Cristina Giustiniani ha ripreso il posto di presidente dell'Unione fra le Donne Cattoliche e il conte Zucchini è stato nominato presidente dell'Unione economico-sociale.

Dopo l'esame di affari di ordinaria amministrazione, e dopo presi diversi provvedimenti interni, si è deliberato dividere il lavoro dell'Unione Popolare in diversi rami: si è perciò affidato al presidente e al segretario la direzione di propaganda e organizzazione; all'avv. Bosco la parte finanziaria e amministrativa; al sac. Sturzo e al prof. Boggiano il segretariato *Pro schola*; al comm. Pericoli la stampa periodica e pubblicazioni diverse; al prof. Toniolo, prof. Boggiano, conte Calsselli e signora Nanni-Costa la *Cultura*.

Dopo l'approvazione degli statuti e costituzione di diverse Giunte diocesane e altri provvedimenti di organizzazione, la Giunta direttiva si è occupata ed ha discusso sui diversi gravi problemi che si agitano oggi fra i cattolici d'Italia, fra cui anche quello di una progettata intesa con i cattolici francesi, rilevando la gravità del momento presente.

Quindi ha deciso continuare fra giorni la importante riunione per completare la discussione dell'ordine del giorno.

## Thè di beneficenza

### al « Palace Hotel »

Ieri sera alle ore 17 ebbe luogo al *Palace Hôtel* un grande thè di beneficenza a favore dei Comitati «Madri allattanti» e Pro Lana per i combattenti».

Nei grandi saloni si svolse la grande cerimonia della carità; fra le gentili intervenute abbiamo notato M.iss G. Halet, le signore Jeubert de Malizaret, Paramatti, prof.ss.a Teresa Labriola, Rossi Carasotti, Ines Garzilli Gazzini, Elena Garroni de Rose, Rizzani Serrao, Bice Tevini Ferrari, Lina Sbricoli, Augusta Paolinelli, Mendolfi, Teresa Di Candia, Casoni, Miege, Caffero, la duchessa Valerio e famiglia, Balella, Evangelisti, Spada, Amarici Recli.

Le signorine Ghyse, la contessa Regis Mercuri, madame Mulig la famiglia di S. E. il ministro Riccio, la valente maestra di canto Kamma Oehlenschlager, che con la sua voce soave allietò l'elegante pubblico.

S. E. il ministro del Siam, S. E. il ministro della Cina, generale Purrian, il barone Del Sordo, il barone Saitto, barone De Plata, avv. Granelli, ing. Sagrè, Giovannelli, Valerio, Sani, De Massimi, Giannatasio, Del Greco, Golsio, i tenenti Dell'Aria, Gaeta, Facchino e tanti altri di cui ci sfugge il nome.

Il thè terminò alle 19.30.



# Miss Edith Cavell

## commemorata dalle donne italiane

Questa mattina, dunque, nei locali della Associazione Artistica Internazionale, le donne italiane han commemorato solennemente Miss Edith Cavell.

La commemorazione di Miss Edith Cavell, fucilata il 12 ottobre dall'autorità militare tedesca per un generoso atto di amore umano e patrio, s'imponeva quasi al sesso femminile. Era, cioè, non solo un atto di ammirazione per l'eroina inglese, ma un atto di riconoscenza per colei che, con la sua vita spesa a profitto dell'umanità sofferente, con la sua morte valorosamente accettata, con la sua franchezza e la sua fermezza dinanzi ai giudici, col rifiuto opposto a coloro i quali la invitavano a mendicare la sua grazia al Kaiser, e dopo un processo illegale, ha giovato alla causa della sua patria e a quella della giustizia più di molte battaglie vittoriose e ha innalzato la donna al disopra di qualunque sospirata rivendicazione.

Il suo generoso sacrificio non voleva, specie in questo momento, inutili e sterili proteste. Anche perchè Miss Cavell non è che una delle tante vittime della violenza teutonica ed ha avuto molti precedenti tragici. L'anima sua nobile e ardente chiedeva soltanto di esser compresa. E di averla bene compresa hanno mostrato, questa mattina, le signore invitate a parlare.

Ognuna di esse, aborrendo dalla vacuità verbosa, ha portato con la sintesi del proprio pensiero, la nota della propria personalità. Ognuna di esse, pur nella moderazione della frase e nella rapida rievocazione della triste istoria che suscitò lo sdegno di tutto il mondo civile, ha avuto una così calda potenza di verità e di idealità che, invero, il sesso feminile n'è stato onorato e l'uditorio folto non poteva sentirsi che trascinato e augurarsi che presto risplendessero i giorni con tanta fede auspicati...

Nella sala grandissima dove eran convenuti molti di quegli stranieri che hanno anch'essi il culto delle cose belle e pure, abbiamo notato S. E. l'ambasciatrice di Inghilterra, lady Rodd, la vedova di Matteo Renato Imbriani Poerio, il console del Belgio Dubois con la signora, Dora Melegari, Grazia Deledda, la baronessa Edith di Montanaro, le signore Virginia Nathan e Lillah Ascoli, la marchesa De Viti De Marco, lady Tosti, la marchesa Orsini, Teresita Guazzaroni, Teresa Labriola, Fanny Zampini-Salazar... Fra le numerose adesioni di circoli, di sodalizi e di associazioni femminili, nominiamo quelle del Segretariato feminile per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti; della Scuola di via Appia Nuova; del Laboratorio sociale dell'Associazione per la Donna, dell'Ufficio di collocamento; dell'Associazione per la Donna; del Gruppo Associazione civile di Torino; del Circolo feminile « Maria Mazzini »; del Circolo per la cultura artistica popolare femminile; della Soc. ostetriche di Roma; della Scuola infermiera Samaritana; dei Comitati romano, lombardo, piemontese, napoletano « pro intervento »; della società Dante Alighieri di Genova; dell'Associazione « pro Donna » pure di Genova; del Comitato « per la nostra Italia »; del Comitato feminile nazionale per l'intervento; della scuola di S. Quintino; dell'Istituto internazionale Crandon; della Unione Magistrale nazionale; del Consiglio Centrale del Circolo interventista... E poi quelle della famiglia Garibaldi, di Irene Imbriani-Poerio e tante altre di personalità maschili e feminili che, per ragioni di spazio, dobbiamo omettere.

Al banco della presidenza sedeva la veneranda pioniera dei movimenti feminili Anna Maria Mozzoni. Prima, fra le cinque oratrici, è stata Irma Melania Scodnik, la nota e gentile conferenziera nata in Dalmazia da genitori dalmati la quale, dopo aver ringraziato l'Associazione Artistica Internazionale della cortese ospitalità e il pubblico della benevola accoglienza, ha osservato come la manifestazione promossa in Roma da un Comitato feminile per onorare Miss Cavell non fosse all'altezza dell'eroismo della donna inglese; ma, più che altro, una sentita sincera manifestazione venuta dall'animo, un atto di commossa ammirazione per la donna eletta che aveva dato tutta se stessa all'umanità. Per la donna che con esemplare fermezza si era sacrificata ed era morta vittima de' suoi carnefici. La signorina Scodnik ha protestato energicamente contro la falsa civiltà dei teutonici; ha protestato contro la loro scienza volta al martirio ed allo sterminio dell'umanità; ha concluso inneggiando all'Italia da cui s'irradia la luce di ogni civile progresso.

La signora Enrica Barzilai-Gentili ha parlato in nome di Trieste. Ha parlato con impeto di commozione tale che al pubblico sembrava di sentirsi trasportare in quella città dove la donna gentile era nata e da cui il suo alto senso di italianità l'aveva costretta ad uscire e ad andare profuga. Qualche cosa di solenne e di grave soprastava a tutta l'adunanza. E la parola di Enrica Barzilai-Gentili penetrava negli spiriti attenti e li faceva vivacemente palpitare quando riavvicinava al processo di Miss Cavell quello della giovine donna di Tolmino che un tribunale di soldati italiani aveva condannato per il suo spionaggio solo a due anni di prigione. Perchè questa era una donna — diceva la signora Barzilai-Gentili — ma era anche una madre. Qualcuno del pubblico protestava, è vero, per la clemenza del tribunale militare italiano; qualcuno soggiungeva: — Non la clemenza, ma la stessa violenza tedesca. — Ma poi la gentile scrittrice triestina svolgeva intero il suo concetto che, cioè, da Cristo, il sangue dei martiri è stato sempre fecondo ed infausto a coloro che lo hanno fatto correre e citava fra i documenti storici, la gloriosa guerra dell'italiano Risorgimento per passare a quella attuale preparata dalla reazione e dalla repressione. Su la fine, quando gli ascoltatori erano impazienti di entusiasmo, la signora Barzilai-Gentili ha rievocato lo spirito dei nostri martiri, spirito che deve esultare nel veder prossimo il compimento del loro grande sogno così come esulterà lo spirito di Miss Cavell il giorno nel quale questa immane lotta di popoli condurrà al trionfo della civiltà e della giustizia...

Il discorso della signora Lucy Bartlett-Re ha preso solennità dalla stessa personalità dell'oratrice che, fervidamente ed efficacemente, ha combattuto per la costituzione in Italia dei patronati per i delinquenti minorenni ed ha ottenuto che la legge sanzionasse la loro riabilitazione. Lucy Re-Bartlett è inglese; essa ha interessato anche per questo e ha suscitato, anche per questo, una ovazione all'Inghilterra. E Lucy Re-Bartlett è anche una fervente suffragista: una suffragista mistica che vede nell'avvento del suffragio feminile, una delle magnifiche vie aperte al trionfo della morale umana. Tutto il suo discorso, nella penetrazione della essenza spirituale di Miss Cavell, ha avuto così un'intonazione mistica. In tutte le sue frasi c'è stata una sottile acutezza, c'è stato un ardimento così felice nel presagire il trionfo del bene e dell'eroismo, c'è stata una chiarezza di esposizione così profonda che tutti gli animi se ne sono sentiti sollevare come in una generosa fede.

Per la poetessa Laura Costa l'atto compiuto da Miss Edith Cavell con calma e con meditazione sta al di fuori dell'orbita segnatale dai comuni giudizi. L'anima della eroica infermiera inglese è tanto al disopra de' suoi carnefici da elevarsi quasi al valore di simbolo. Miss Cavell ha mostrato di che cosa la donna cosciente delle sue azioni e libera da pregiudizi sia capace per la società e per la patria. Miss Cavell ha illuminato tutta la odierna condotta feminile colla sua figura così alta e pura.

La prof. Anita Pagliari conclude i diversi discorsi ricordando con Mazzini, di cui essa è calda ammiratrice, che la patria non è un territorio, ma sorge su quello, e che miss Cavell, morendo, ha affermato una idea la quale va oltre la sua patria. La rievocazione di Miss Cavell, del suo nobile apostolato, degli ultimi suoi giorni trascorsi nel carcere, del suo supplizio, ricorda ad Anita Pagliari una delle più grandi eroine del risorgimento italiano: Eleonora De Fonseca-Pimentel, morta serenamente cantando un verso di Virgilio. E Anita Pagliari soggiunge come il carattere sia la più potente forza del mondo morale: e, ricordando Miss Cavell, essa invita le donne d'Italia a una solenne promessa: quella di dedicarsi intere, con la forza dei propositi, alla causa della redenzione morale a cui il mondo più che mai adesso, anela e che, in tutto il mondo, è affidata appunto alla donna.

La solenne adunanza si è chiusa dopo l'invio di un telegramma alla madre dell'eroina inglese: telegramma proposto dalla stessa prof. Anita Pagliari e di cui diamo il testo:

*Donne italiane riunite in solenne commemorazione eroica figlia vostra inviano espressione solidarietà, dolore, entusiasmo, ammirazione.*



## Conferenza Destrèe

L'on. Giulio Destrée parlerà, da parte suo, martedì 30 sera alle 21, alla Sala Pichetti in via del Bufalo sulla *Suprème resistance de la Belgique à la domination allemande*, su invito del locale Comitato di Difesa Interna. I biglietti possono ritirarsi alla sede del Comitato, via Fontanella di Borghese, palazzo Ruspoli, tutti i giorni, anche festivi, dalle ore 2 alle 20.

# I nostri caduti

Il sottoten. ACHILLE MANGO

*Il sott. Achille Mango, gloriosamente caduto al fronte, nato a Lagonegro il 22 ottobre 1894, aveva appena compiuto il ventunesimo anno. Studente del 4.o anno di facoltà di giurisprudenza nella Università di Roma, fu, nel periodo che precedette la dichiarazione di guerra all'Austria, promotore del movimento interventista degli studenti dell'Ateneo Romano. La sua parola vibrante d'italianità echeggiò alta e solenne nel teatro Costanzi e fece divampare la fiamma dell'entusiasmo nella balda gioventù. Ricciotti Garibaldi molto lo lodò e lo volle conoscere.*

*Giovane alto, slanciato, bello; aveva un cuor d'oro, così che il suo animo gentile e buono e il suo non comune talento si completavano in un'armonia di forme fisiche perfette.*

*Molti allori aveva già raccolti nel corso dei suoi studii. Fra i primi del Liceo di Potenza conseguiva colà la licenza di onore. Il suo lavoro di relazione sulla gita per la gara ginnastica dei licei del Regno « A Torino ed a Roma », e pel quale era stato indetto un concorso del Ministero, fu premiato con la unica medaglia d'oro.*

*Uscito dalla scuola di Modena col grado di sottotenente di fanteria e mandato in prima linea, pieno di fede con leonino coraggio movendo all'assalto di una posizione nemica, alla testa del suo plotone, cadde eroicamente nella sanguinosa battaglia del 2 novembre; e lo stesso colonnello del suo reggimento, nel partecipare la eroica morte ai genitori ha riferito lo indomito valore del giovanissimo ufficiale.*

*Al padre dell'estinto, egregio nostro corrispondente da Lagonegro, cav. Ernesto Mango, così gravemente colpito dalla sventura, vadano in questa ora di lutto, le condoglianze più sentite, della Tribuna.*

IL SOTTOTENENTE C. BRENNA

*Il sottotenente di fanteria Cesare Brenna, romano, caduto a 21 anni, mentre alla testa dei suoi uomini si lanciava all'assalto.*

*Scriveva egli pochi giorni prima: « So che qualcuno si lamenta della lentezza delle operazioni, e che sulla carta fa tutte le mosse strategiche possibili e immaginabili, conquistando posizioni su posizioni con la punta del dito! Ma non sanno, non pensano che qui ogni più piccolo combattimento è una battaglia di S. Martino; non sanno immaginare cosa significhi fare un passo sotto il fuoco di fucileria e di artiglieria; restare impassibili allo scoppio delle granate più spaventose che sollevano colonne di fumo, di terra e di scheggie e che portano la distruzione più feroce per un raggio di almeno 100 metri; non sanno cosa significhi conquistare una trincea, qui dove non già avanzare all'assalto, ma restare al proprio posto, è eroismo! »*

*Fu sul Carso dalla metà dello scorso luglio, e prese parte a molti dei più furiosi combattimenti, specie nell'agosto scorso, in cui fu il suo reggimento a fare le varie migliaia di prigionieri di cui parlarono i comunicati ufficiali.*

*Prima della guerra era ragioniere della Banca Latina, apprezzatissimo da quanti lo conoscevano, ed erano molti. Adorava la sua famiglia quanto la patria, ed è caduto in uno degli ultimi giorni di ottobre, colpito da una granata nemica, così come egli aveva presentito. Scriveva infatti ai fratello pochi giorni prima: « ... Vinceremo; dovremo far qualche cosa di terribile. Se me la caverò, avrò da raccontare gesta epiche davvero. Se no, sii certo che avrò compiuto il mio dovere tutto, che sarò caduto portando alla vittoria i miei sessantaquattro soldati, col nome vostro sulle labbra ».*

*La famiglia lo piange, ma è orgogliosa di aver dato uno dei suoi alla patria.*

* * *

*Ieri il collegio dei professori della Scuola Media di Studi Commerciali di Roma, del quale il Brenna fu alunno apprezzato e diligentissimo, riunito per la prima volta, dopo l'inizio del nuovo anno scolastico, su proposta del direttore prof. Vallermi, deliberò di inviare le sue condoglianze ai desolati genitori, alle sorelle ed ai fratelli del valoroso ufficiale.*

## ONORIFICENZA

Con recente R. D., su proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il cav. Michele Capodanno, segretario generale della Banca Generale della Penisola Sorrentina, è stato nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Vivi rallegramenti all'egregio sig. Capodanno, che tanta simpatia gode nel ceto bancario e commerciale per la sua intelligente ed instancabile attività.

## Le rappresentazioni per i feriti

### al Quirinale

S. M. la Regina Elena, nell'occasione dei genetliaci delle LL. AA. RR. le principessine Giovanna e Mafalda (13 e 19 corr), come già nel natalizio di S. M. il Re, ha, con gentilissimo pensiero, riuniti i soldati dell'Ospedale in una sala della Reggia per farli assistere coi principini, ad una serie di spettacoli dati dal *Teatro dei Piccoli*.

Anche nella ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina Madre, fu dato uno di tali trattenimenti e precisamente la fiaba musicale di Cesare Cui: *Il Gatto con gli stivali*.

I soldati, i quali molto si divertirono e ricevettero i doni di una pesca loro dedicata, fecero un entusiastico evviva alla Sovrana, al Duca di Genova ed ai Principini, che vollero, nelle ricorrenze Loro famigliari, trovarsi in mezzo ai valorosi soldati, dalla Real Casa accolti con sì nobile cura.

## Ferimento mortale in P. Pepe

### per il pagamento del conto all'osteria

Dodici contadini di San Benedetto del Tronto venuti a Roma a prestare servizio militare si adunarono ieri sera, per farvi una allegra cenetta, in una osteria di via Battazzi. Fra essi erano due parenti: certi Luigi De Masci, di 28 anni, e Domenico De Felicis, della stessa età.

La cena si svolse fra molto buon umore: i dodici mangiarono con appetito una minestra e un paio di pietanze e vuotarono spensieratamente alcuni litri di vino. Se non che, venuto il momento di pagare il conto, gli animi si adombrarono perchè il De Masci, che oltre le due pietanze aveva mangiata una bistecca, intendeva che il prezzo ne fosse ripartito fra tutti.

— Sei pazzo! — gli dissero gli amici. — Tu l'hai mangiata e tu la devi pagare!

Il De Masci si ostinò nel rifiuto. I compagni lo gratificarono del titolo di spilorcio e peggio: e il parente suo — il De Felicis — più degli altri accanito, gli diede del marrano.

Comunque, il conto fu pagato in parti eguali e la comitiva abbandonò l'osteria.

Per la strada la discussione fu ripresa. Dissero alcuni, veramente, che della cosa ormai non valeva la pena di parlare più. Ma il De Felicis, mortificato della meschina figura fatta dal parente andava ripetendogli tutta una filastrocca d'ingiurie.

Ad un tratto il De Masci, eccitato dal vino, seccato, si accostò al De Felicis e lo afferrò al petto scuotendolo forte e gridandogli: — Ma insomma, che altro hai da dire? —

L'altro reagì. Si colluttarono un poco. All'improvviso il De Felicis cavò di tasca un coltello ed immerse la lama nel ventre del De Masci che cadde a terra come morto.

Allora tutti fuggirono: primo fra essi il feritore.

Ma un ferroviere che aveva veduta la tragica scena — certo Alfredo Maistò — animosamente affrontò il De Felicis, lo fermò e lo consegnò poco dopo ai carabinieri.

Il De Masci, soccorso da due soldati che passavano in quel momento per rientrare in quartiere in Piazza Pepe, fu ricoverato al Policlinico dove i dottori Milesi e Carastano lo giudicarono in pericolo di vita.

Le sue condizioni si sono oggi mantenute gravissime.



# L'insegnamento professionale all'estero e fra noi

La guerra ha finora avuto, se non altro, questo effetto benefico: produrre un rivolgimento nelle idee tuttavia professate quasi soltanto in omaggio alla consuetudine, perchè, diciamo così, consolidate dal tempo. Ed è logico che così sia avvenuto, perchè la guerra sopraggiunta dopo tanti anni di pace, quando ormai le menti si erano assuefatte a considerarla quale una probabilità molto improbabile, ha recato l'ammonimento imperativo del fatto e del fatto nuovo, impensato prima. Fra le rivelazioni del terribile avvenimento, c'è stata anche quella che esso non domanda soltanto soldati, ma anche operai. I soldati combattono, ma come potrebbero combattere se gli operai non lavorassero a provvedere le armi e le munizioni delle quali inesauribile appare la richiesta?

Ecco, appunto il problema, davanti al quale ha dovuto arrestarsi perfino la meravigliosa energia di Lloyd-George. L'Inghilterra, la grande produttrice del lavoro raffinato, non offriva alle esigenze urgenti maestranze sufficientemente numerose e preparate.

Come mai accadeva un fenomeno simile che, pochi mesi avanti lo scoppio del conflitto mondiale sarebbe sembrato assurdo enunciare?

Filippo Carli, lo studioso che ha meritamente conquistato in tempo breve una larga considerazione, si è proposto appunto di rispondere a quel quesito, di additare la spiegazione persuasiva nell'articolo che la *Rivista delle Società Commerciali* pubblichera nel suo prossimo fascicolo.

Ed egli, con lucida e gagliarda argomentazione conclude: — La insufficienza dolorosamente constatata ora deriva dalle manchevolezze insite nell'insegnamento professionale rispondente alla mentalità inglese. Questa, procedendo tradizionalmente per metodo deduttivo, aspettò la Esposizione del 1878 per avvertire la importanza di tale assegnamento: poi, quando due anni dopo, volle istituirlo, pensò, avanti tutto, di non violare le sacre tavole della dottrina liberale, così che, riassumendo l'ordinamento conseguito traverso anche successive correzioni, il Carli può scrivere: — « Fu dunque questo — dell'insegnamento professionale nel Regno Unito — non un movimento di insieme, ma una somma di singoli movimenti procedenti dalla periferia: fu un movimento individuale volontaristico, al di fuori di ogni sistema ».

« Invece — prosegue egli, — la Germania il movimento ebbe precisamente questi tre caratteri: fu inspirato a principi di nazionalismo, di obbligatorietà, di sistema ».

La legge, infatti, dell'Impero stabilisce che l'imprenditore deve concedere ai suoi apprendisti e giornalieri fino all'età di 18 anni il tempo necessario perchè possano frequentare in determinate ore una scuola di perfezionamento, l'assiduità obbligatoria alla quale è poi sottoposta alla vigilanza delle autorità locali.

Vale a dire: in Germania si è considerata la preparazione professionale della moltitudine lavoratrice, non come una faccenda privata, pel tornaconto dell'individuo e senza recare offesa alla sua libertà ma, come un grande interesse della collettività a cui lo Stato, pertanto aveva il dovere di dare norme sicure inviolabili.

Sono due teoriche, due mentalità, due procedimenti diversi, anzi in antitesi che hanno presieduto nel dare ordine all'insegnamento professionale in quei grandi Paesi.

Ora non vi ha dubbio che, nel giorno, anzi negli anni della prova decisiva, il procedimento seguito dai tedeschi si rivela più provvido di positivi risultati dell'altro.

Ad ogni modo senza seguire il Carli nell'esame sottile e nei raffronti eloquenti onde abbonda il suo articolo, questo ci sembra fuori da ogni ragionevole constatazione: — Il fatto ha dimostrato l'utilità, la necessità di istruire tecnicamente, di preparare solidamente la massa lavoratrice.

* * *

Ora, data la necessità come ad essa si provvede tra noi?

Indubbiamente ha ragione il Carli quando afferma che gli organi destinati a creare le facoltà produttrici — le Scuole e gli Istituti Tecnici — hanno fatto fallimento.

Ed hanno fatto fallimento perchè mancava loro un contenuto logicamente determinato, così che rimasero soltanto strumenti secondari di quella cultura generale, che è il fine a cui è rivolta la nostra istruzione secondaria. Il difetto si avverte anche nell'altra, ormai maggiore parte di tale istruzione: in quella che chiamiamo la scuola classica. Pure questa, per non essere rivolta con nettezza di criteri a un effetto determinato e pratico, manca perde giorno per giorno di efficacia, mentre si continua ad ampliare la materia dei suoi programmi. Ma a questa, comunque, giovava e giova il fatto di aprire più direttamente la via alla conquista di una laurea universitaria: laurea che serva a procurarsi, nella peggiore ipotesi, un ufficio rimunerato sia pure scarsamente.

Gli Istituti Tecnici non rispondono pure a questa esigenza legittima nella classe borghese, la quale non può ancora, più che non sappia — in non poche provincie della penisola — agguerrirsi per le pacifiche ma anche sempre più ardue battaglie dei commerci e delle industrie. Ne è venuto, pertanto, logicamente, che quegli organi dell'insegnamento ufficiale sono divenuti inattivi, come il Carli afferma. In una parte dell'Italia — in quasi tutto il Mezzogiorno — sono pressochè interamente abbandonati, mentre si moltiplicano quei ginnasi e quei licei da cui prolificano i tanti laureati, che ingrossano poi fatalmente il proletariato intellettuale. Nell'altra parte — o almeno nell'Alta Italia, dove già fortunatamente si è compiuta la organizzazione del lavoro — l'iniziativa privata ha cercato di creare essa quel che lo Stato non offriva. Ed è un vero titolo d'onore pel nostro Paese la disciplinata energia con cui nella Lombardia e nel Piemonte specialmente si è proceduto a costituire ed a diffondere l'insegnamento professionale indirizzato a produrre non *solo* capi tecnici ma anche maestranze fortemente istruite. La sola Biella ha un numero considerevolissimo di tali scuole che dànno frutti ottimi. E a Milano si è provveduto anche a conferire, o almeno iniziare quello insegnamento più propriamente manuale, che forse deve essere il più desiderato anche perchè di veri capi tecnici mai non difettiamo, segnatamente per alcune industrie, tanto vero che non pochi di essi hanno avuto all'estero invidiabile collocamento.

Ma se questi sforzi individuali sono di per sè chiarissimi, e se da essi sono già derivati innegabili vantaggi, è per vero che difficilmente riescono a separarsi da quello che è fatalmente il loro vizio d'origine: partendo, cioè, da volontà private, spesso esclusivamente individuali, non riescono a procurarsi un gagliardo, indispensabile coordinamento, serbano in sè caratteri frammentari che ne scemano l'efficacia. E anche di questo si deve tener conto: che dove la richiesta non vale a stimolare la iniziativa degli organi, sia locali o dei privati cittadini autorevoli e facoltosi, anche quell'insegnamento così fatto continua a mancare quasi interamente. E manca proprio nei paesi dove è più da augurarsi che sorgano ben preparate energie di lavoro e donde muovono quelle correnti emigratorie che poi, nei lontani paesi cui giungono non riescono a procurare ai nostri operai, i quali possiedono tuttavia tante virtù naturali, occupazioni e salari umanamente convenienti.

Ora tali manchevolezze di coordinamento e di diffusione non possono essere sanate che dall'intervento dello Stato, convinto di questa verità resa incontestabile dagli ammaestramenti della guerra: fra i vari elementari doveri, cioè vi è pur quello di impartire largamente e sapientemente la istruzione professionale.

Oltre che a creare avvocati bisogna provvedere a istruire operai.

* * *

Perchè non si è finora efficacemente provveduto a codesta lacuna, che pure così nitidamente apparve ai primi ministri del nuovo Regno italico?

Il Carli a questo quesito risponde con una lucidità di argomenti assolutamente persuasivi.

Egli, infatti, scrive riassumendosi:

« La scuola tecnica e l'Istituto tecnico non assunsero, nè potevano assumere quel contenuto pratico che doveva essere la conseguenza delle condizioni della vita economica. Che cosa si sarebbe dovuto fare? Se tali condizioni non esistevano, si sarebbero dovute creare e se non si formavano spontaneamente si sarebbero dovute stimolare artificialmente, attirando, mediante il protezionismo individuale, il capitale alle imprese. Invece il periodo che va dal 1860 al '78 fu l'età aurea del liberismo e siccome fu proprio quella dell'assestamento della scuola del lavoro, o meglio di quella che doveva essere tale, così non poteva assumere alcun contenuto intrinseco. La Scuola professionale di Stato divenne una scuola di cultura *generale*, una scuola per l'uomo e il cittadino in *genere*. Nata dal desiderio dello Stato di *fare* in regime di *lasciar fare*, essa non potè condurre alla formazione delle « capacità tecniche » e cioè delle « specialità ».

Ed è esattissimo: l'errore teorico condusse irremissibilmente all'errore di fatto.

Ma scritti come questi del Carli contengono il più convincente ammonimento, inquanto dall'esposizione della verità assurgono alla salda conferma della dottrina e si trasformano in stimolo d'azione.

L'esperienza ha illuminato sui danni di una scuola professionale scarsa, disorganica, condannata alla impotenza per vano ossequio a preconcetti formali, a concezioni sorpassate.

La verità, sagacemente illustrata, avverte come l'Italia, finita la guerra, debba volgere le cure più assidue a preparare e disciplinare gli eserciti dei veri lavoratori.

E. S.

# SEMPRE AVANTI, SU GORIZIA!

## La Quadruplice dichiara il blocco alla Grecia

## La nostra guerra

### IL COMUNICATO DI STASERA

**COMANDO SUPREMO, 21 novembre 1915.**

**La giornata di ieri segnò importanti successi per le nostre armi lungo la fronte dell'ISONZO e specialmente sulle alture a nord-ovest di GORIZIA.**

**L'azione cominciò nella notte con l'aprire arditamente numerose breccie nei profondi reticolati antistanti ai fortissimi trinceramenti nemici. All'alba le nostre fanterie, secondate con accordo perfetto dalle artiglierie, attaccarono il villaggio di OSLAVIA e le alture a nord-est e sud ovest del paese a cavallo della strada del S. FLORIANO a GORIZIA.**

**L'avversario oppose tenacissima resistenza ma, travolto infine dall'impeto dei nostri assalti, dovette cercare scampo nella fuga, abbandonando le trincee piene di cadaveri e 469 prigionieri, tra i quali molti ufficiali.**

**Successivi violenti contrattacchi nemici, taluni dei quali preceduti da alte grida di « Savoia » a fine di trarre in nganno i nostri furono tutti ributtati con incrollabile fermezza.**

**Anche sulle alture del Podgora e del Calvario a mezzodì di Oslavia a prezzo di sforzi ammirevoli, compiuti sotto l'infuriare del fuoco delle artiglierie nemiche vennero sfondati altri due ordini di trincee e fu presso che raggiunta la linea di vetta.**

**Sul CARSO continuò l'avanzata lungo le falde settentrionali del monte SAN MICHELE ed a sud-ovest di S. MARTINO, scacciando l'avversario di trincea in trincea e prendendogli 137 prigionieri.**

**Velivoli nemici lanciarono ieri qualche bomba su SONIO, ferendo leggermente alle soldati.**

**Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse per vento impetuoso, rinnovò l'incursione sul campo di aviazione di AISOVIZZA, sul quale lanciò più di cento granate-mina. I velivoli rientrarono incolumi.**

**CADORNA.**

## Come si battono gl'Italiani

LONDRA, 21.

Carl von Wiegand il corrispondente del *New York World* da Berlino, che già si segnalò per le sue interviste col Kronprinz, con Hindenburg e col Papa passò due giornate memorabili al fronte austriaco nella regione dell'Isonzo ed è tornato in Germania « col cuore gonfio d' ammirazione e di stupore per la magnifiche qualità ed il meraviglioso impeto del soldato italiano ». Il telegramma di Wiegand ha suscitato in America vivissimo interesse perchè è la prima descrizione della guerra italiana dal punto di vista austriaco.

Il dispaccio che occupa cinque colonne del *World* reca la data del 15 novembre e l'indicazione: *Con l'armata austro-ungarica sull'Isonzo, altipiano di Doberdò*, Quartiere Generale del Corpo di armata dell'arciduca Giuseppe. E' stato in quel Quartiere Generale che gli hanno dichiarato, e Wiegand non avendo modo di controllare ha voluto credere, che tre settimane di quasi ininterrotta lotta fra Monfalcone e Tolmino, non avendo recati agli Italiani vantaggi apprezzabili, Cadorna il 13 novembre cominciò il suo quarto attacco contro l'altipiano di Doberdò e Gorizia.

« Il 13 ed il 14 novembre, narra Wiegand, fui ospite al Quartiere Generale austriaco dell'arciduca Giuseppe, il cui esercito fronteggia gli italiani nella tremenda lotta per il possesso dell'altipiano di Doberdò. Stavolta infatti, per un attacco generale sul fronte di Boroevic di circo 80 chilometri, lungo l'Isonzo dall'Adriatico a Tolmino, Cadorna concentra la maggior proporzione delle sue artiglierie qui calcolate a 1500 cannoni ed il maggior impeto delle sue armate contro l'altipiano di Doberdò, e le alture attorno a Gorizia. Da due settimane è piovuto a torrenti e nella bassura lungo l'Isonzo vi è un mare di fango che sovente giunge all'altezza dei fianchi dei soldati, mentre le trincee scavate nella roccia lungo le pendici delle colline, durante il diluvio si trasformano in veri torrenti. E' contro questo caos che le batterie italiane pesanti che comprendono mortai di grosso calibro e cannoni navali, sulle pianure oltre l'Isonzo fan grandinare quella tempesta di grossi proiettili e *shrapnels* che dà alle alture ed alle trincee l'apparenza di vulcani.

La chiave delle linee austriache dell'altipiano di Doberdò si solleva a 190 metri sopra la vallata dell'Isonzo ed è dominata a sua volta da vette più alte. L'altipiano forma una linea semicircolare e la chiave non soltanto di Gorizia, ma dell'intero fronte austriaco dell'Isonzo è il Monte San Michele, una lunga altura a forma di parapetto con quattro gobbe la più alta delle quali è di circa 275 metri. Gli italiani si sono assicurati il saldo possesso dell'orlo dell'altipiano ed in parecchi punti sono riusci ad avanzare sebbene in altri non abbiano fatti progressi. Combattimenti disperati si svolgono sulle pendici del San Michele, del Podgora e del Sabotino. Se gli italiani riuscissero a prenderlo significherebbe la perdita di Gorizia per gli austriaci e la probabilità che l'intera linea non sia più tenibile. Cadorna dirige i suoi attacchi di questi ultimi giorni, specialmente per ottenere il possesso definitivo del San Michele che sembra risoluto a conquistare a qualunque costo. La gobba sud-occidentale del San Michele è nota col nome di *Montagna dei cadaveri* dal numero dei morti che giacciono nelle trincee austriache entro le quali cade una tempesta di proiettili che sovente sbalzano in tutte le direzioni frammenti di roccia. Il quadro che mi appariva oltrepassa ogni altro orrore.

A Wiegand hanno pure raccontato una curiosa storia, che cioè l'altipiano di Doberdò non è tatticamente una linea vantaggiosa di difesa per Boroevic ed originariamente non si intendeva di opporre resistenza lungo l'altipiano e nessuna misura era stata presa per preparare le posizioni. Ma quando gli italiani attaccarono per la prima volta, si scoprì che la posizione si prestava eccellentemente a scopi difensivi. La linea fu difesa nonostante la sua forma di mezzo ellisse che permette agli italiani con la loro splendida artiglieria di trasformare le trincee del San Michele in un vero inferno, perchè possono colpire le linee austriache tanto di fronte quanto alle spalle. L'altipiano è difeso dall'arciduca Giuseppe, il difensore del passo di Ducla sui Carpazi. Il suo Corpo d'armata è interamente ungherese con alcuni rumeni transilvanici. In gran parte sono le stesse truppe con le quali l'arciduca difese Ducla per parecchi mesi contro gli attacchi russi.

L'Arciduca, ha detto al giornalista: Dapprima gli Italiani sembravano timidi, ma ora combattono bene, ogni giorno sempre meglio. Avanzano con tremendo slancio; l'impeto loro è molto più forte delle cariche russe, ma se noi resistiamo alla prima scossa, gli italiani tornano indietro, mentre i russi avanzano lentamente e persistono finchè non sono falciati dal nemico. Il temperamento e la impulsività degli italiani si rivelano dal loro modo di combattere. Gli assalti sono quasi sempre eseguiti da truppe fresche. Quelle che hanno fatto la carica e sono state respinte vengono inviate dietro il fronte dove hanno modo di riposarsi. Questo è il sistema che Cadorna può mettere in pratica, perchè dispone di un numero di truppe tre volte superiore. Ma io disgraziatamente non posso imitarlo ».

L'Arciduca espresse poi ammirazione per l'artiglieria italiana.

Le pendici del S. Michele erano in parte ricoperte da un macabro tappeto di cadaveri in stato di decomposizione. In certi punti gli ungheresi con scalpelli e macchine hanno perforato le rocce e per mezzo di mine hanno scavato vaste caverne che servono come ospedali di primo soccorso dove i feriti vengono raccolti e ricoverati durante il giorno finchè al cadere della notte vengono trasportati verso le retrovie.

Pure in caverne scavate nella roccia sono, presso le trincee, le riserve pronte a rinforzare la prima linea ogni volta che gli italiani attaccano. Anche nell'oscurità era possibile vedere come le pendici in alcuni punti erano state tanto flagellate e sconvolte dalla grandine di proiettili che la vegetazione del suolo roccioso sembrava essere stata rasata da un gigantesco rasoio. Vi è un posto sul San Michele dove le trincee italiane e quelle austriache sono vicine una trentina di metri le une alle altre e la mischia continua sui fianchi del baluardo. Le trincee sul San Michele e sulle altre alture sono completamente diverse da quelle di qualsiasi altro fronte. In quel punto sono state scavate perforando la roccia viva.

Quando le batterie di mortai pesanti italiani e centinaia di altri cannoni sparsi nella pianura oltre l'Isonzo, sono in azione e piovono proiettili da 149 e 381 sul San Michele, l'aria è tutta piena di questa strana grandine pietrosa oltre a quella dei proiettili cosicchè è impossibile mettere la testa fuori dei ripari. Ecco perchè Doberdò è chiamato dagli austriaci, *l'inferno*. E' in queste condizioni che i soldati ungheresi e rumeni, con qualche reparto di altre nazionalità difendono l'altipiano dell'Isonzo contro un nemico il quale non è certo meno coraggioso di loro

Il giornalista continua: « Il bombardamento diurno e notturno delle artiglierie italiane splendidamente servite da un personale di primissimo ordine, sorpassa tutto ciò che ho visto durante l'offensiva dal giugno al settembre sul fronte occidentale, come pure a Tarnow e a Gorlice dove gli Austro-tedeschi respinsero per la prima volta risolutamente indietro il pesante congegno russo. Il numero degli uomini caduti durante gli assalti sulle erte pendici è la prova irrefutabile dell'eroismo italiano, e la miglior risposta a quei giudizi sprezzanti che ho udito esprimere altrove, ma non certo su questo fronte, circa le qualità del soldato italiano.

« Bisogna tributare onore e rispetto al nemico per il suo eroismo e per il suo coraggio » — mi ha detto uno dei generali incontrati su questa linea, portando la mano alla visiera, come accennando ad un saluto — dubito che gli stessi Alleati dell'Italia si rendano conto del carattere tenace della lotta su questo fronte, delle difficoltà dell'impresa di Cadorna e dei gravi sacrifici che gli italiani fanno serenamente per compierla. Oggi so pure cosa significano le frequenti allusioni che sono pure state argomento di lazzi di fogli umoristici. Certo, io non sarò mai più uno, di quelli a cui certi scherzi desteranno il sorriso.

« Se il generale Cadorna riesce a sfondare il fronte dell'Isonzo, l'effetto morale in Austria-Ungheria sarebbe enorme ed obbligherebbe il Comando Supremo a richiamare rinforzi dal fronte serbo e da quello russo ritardando su questi il successo ».

A colazione l'Arciduca mi raccontò che gli italiani avevano fatti due disperati attacchi contro le sue linee sul San Michele. Questi avvennero la mattina del 15, ma furono respinti, ma nel terzo attacco erano riusciti ad impadronirsi di una delle trincee contro la quale veniva ora eseguito un contro-attacco degli austriaci.

Wiegand aggiunge questo dettaglio rivelatore: « Era chiaro che nel Comando austriaco predominava un' atmosfera di preoccupazione ».

Poi riprende: « Sul fronte dell' Isonzo si svolgono ogni giorno atti di coraggio e di eroismo insuperati su qualunque altro settore, ma la pressione italiana sul San Michele e contro Gorizia cresce quotidianamente. La disperazione con la quale Boroevic con la sua armata che numericamente è inferiore a quello che si crede, difende la linea, indica quale vitale importanza sia attribuita a questo fronte e non corrisponde certo all' opinione sovente espressa che la guerra austro-italiana non ha grande importanza ».

Il giornalista americano soggiunge anzi di essersi formata la convinzione che gli austriaci saranno presto costretti a battere in ritirata su tutta la linea dell'Isonzo a meno che non ricevano rinforzi molto numerosi.

Va notato che il telegramma del Wiegand scritto dal Quartier Generale austriaco fu spedito a Berlino con corriere speciale e di là ad Amsterdam. I giornali inglesi unanimi commentando con brevi note questo racconto del Wiegand, riconoscono le qualità dell'esercito italiano nonchè il valore grandissimo dell' azione spiegata a favore degli Alleati.

## Il blocco alla Grecia

ATENE, 20.

*Questa Legazione d'Inghilterra ha diramato alla stampa una Nota con la quale si annunzia che le Potenze dell'Intesa hanno deciso di prendere misure coercitive d'ordine economico e commerciale in seguito alle dichiarazioni equivoche che il Governo Ellenico ha espresso circa il suo eventuale atteggiamento verso le truppe serbo-alleate.*

*La Nota soggiunge che non si ha l'intenzione di forzare la Grecia ad uscire dalla neutralità, e che si sarà felici se si potranno sospendere le misure di pressione quando gli equivoci siano dissipati.*

*L'impressione è enorme, una sensibile depressione dilaga nel paese, ove gli effetti della proclamazione del blocco si sono fatti istantaneamente sentire e diverranno ben presto assai penosi. Il malumore contro il Governo, cui si fa colpa di non avere prevenuto quanto stava accadendo, è già diffuso e va acuendosi.*

*La stampa commenta la Nota della Legazione britannica cercando evidentemente di sminuirne la gravità. Tuttavia si ammette che con l'espressione « coercizioni economiche » si possa comprendere il ritiro della promessa dell'annunciato prestito della Grecia — e con l'espressione « coercizioni commerciali » s'intenda la proibizione delle esportazioni e delle importazioni con i paesi dell'Intesa.*

*Il ministeriale « Nea Asty » crede di sapere che il Governo Ellenico, il quale pur avrebbe dato garanzie intorno alla situazione delle truppe serbe e alleate, sarebbe prontissimo a riaffermarle e precisarle per togliere di mezzo ogni equivoco.*

*E' un principio di resipiscenza?*

**Caimi.**

## L'azione dell'Italia

ATENE, 20.

*Per precisare la nostra situazione nei confronti dell'attuale crisi ellenica, stimo dovervi telegrafare che l'Italia, per mezzo di questa nostra Legazione, partecipa con assoluta parità di condizioni e con identica linea di azione, a tutte le misure che la Quadruplice sta realizzando verso questo Governo.*

**Caimi.**

L'« Agenzia Stefani » ha da Londra: I giornali hanno da Atene: Secondo i giornali la Legazione inglese annunzia che le Potenze dell'Intesa hanno proclamato il blocco economico e commerciale della Grecia.

### I primi effetti del blocco

LONDRA, 21.

*Si ha da Alessandria d'Egitto:*

*Le Società di assicurazione egiziane rifiutano di assicurare i vapori greci; i banchieri non accettano le polizze di carico greco; le poste egiziane rifiutano di emettere vaglia per la Grecia.*

### Le intenzioni dei Greci erano...

ZURIGO, 21.

*La* Frankfurter Zeitung *ha da Atene che, in vista del pericolo di un passaggio di truppe serbe su territorio greco, il Governo di Atene è risoluto di prendere in proposito un atteggiamento decisivo.*

*Il Ministro degli Esteri avrebbe ieri dichiarato ai rappresentanti delle Potenze che qualora dovesse verificarsi un caso simile, la Grecia dovrebbe proteggere la propria neutralità disarmando immediatamente le truppe serbe che varcassero la sua frontiera e che le internerebbe in un campo di concentramento fino alla fine della guerra.*

### La visita di Lord Kitchener a Re Costantino

ATENE, 21.

**Ieri Lord Kitchener ha avuto un lungo colloquio con Re Costantino. Lord Kitchener si è intrattenuto alla reggia settanta minuti.**

**Nella serata Lord Kitchener ha invitato a pranzo i ministri dell'Intesa.**

**CAIMI.**

* * *

ATENE, 21.

La visita che Lord Kitchener ha fatto al Re è durata un'ora precisa.

In seguito ha avuto luogo una colazione alla Legazione d'Inghilterra alla quale hanno assistito tutti i ministri dell'Intesa nonchè il generale Dusmanis, capo dello Stato Maggiore dell'esercito greco. Il Presidente del Consiglio ed i ministri della Guerra e della Marina, invitati, si sono scusati perchè indisposti. Dopo colazione Lord Kitchener si è recato dal Presidente del Consiglio Skouloudis col quale ha conferito molto lungamente. Alla sua uscita Lord Kitchener è stato vivamente acclamato dalla folla.

Niente è trapelato dai colloqui che Kitchener ha avuto col Re e col Presidente del Consiglio Skouloudis.

Lord Kitchener lascierà Atene in serata o partirà a bordo della stessa nave che lo condusse al Pireo. Kitchener non ha ricevuto nella sua visita che attestati di simpatia. Il Ministro della Marina aveva messo a disposizione di Lord Kitchener la sua automobile.

### Lord Kitchner è partito da Atene dopo aver detto quel che doveva dire

LONDRA, 21.

*Lord Kitchener è già ripartito da Atene. Re Costantino aveva espresso il desiderio di parlare al ministro inglese. Elliot aveva recato tale invito a Kitchener a Mudros.*

*Giunto ieri mattina ad Atene, Kitchener si recò a Palazzo Reale, dove ebbe una udienza, durata un'ora, col Sovrano, dopo di che ha visitato anche Skouloudis.*

*Quali siano le cose che sono state dette in questi colloqui storici non è ancora consentito affermare, ma forse una guida può essere offerta dalle dichiarazioni fatte dal ministro francese Guillemin alla Patris.*

*Guillemin, dopo essersi cortesemente compiaciuto dei sentimenti francofili del popolo greco, espressi con le accoglienze a Denys Cochin, dichiara che gli Alleati non intendono obbligare la Grecia ad abbandonare la neutralità. Gli Alleati le avevano offerto di partecipare alla vittoria e ai suoi frutti, ma la Grecia ha rifiutato. Gli Alleati, che dispongono di 8 o 10 milioni di soldati sotto le armi, non hanno bisogno del suo concorso. Saranno ugualmente vittoriosi.*

*Si limitano parlando di chiedere alla Grecia di mantenere la benevola neutralità, accordando le facilitazioni già promesse.*

*Resta a vedere se fra queste facilitazioni cui allude Guillemin sia inclusa, oltre l'uso assoluto della ferrovia di Salonicco, anche la smobilitazione.*

### Le prime impressioni francesi

PARIGI, 21.

Secondo i giornali parigini, i colloqui di Skouloudis coi Ministri degli Alleati, sono usciti dalla fase generica. E' tuttavia dubbio che si giunga subito alle ultime decisioni, nè il Gabinetto di Atene sembra desideri arrivarvi troppo presto. Ma intanto ha lasciato capire che non tenterebbe di disarmare nè di internare i franco-inglesi-serbi, se le circostanze li obbligassero a riparare in territorio greco, aggiungendo di non aver mai meditato alcun atto che sia contrario alla formula della neutralità benevola.

Il « Petit Parisien » osserva che queste dichiarazioni non contengono nulla più di quanto il Ministro greco a Parigi ha ripetutamente comunicato al Governo francese, mentre si aspetta una prova più limpida della buona volontà di Atene e cioè l'invio in altre regioni delle 15 divisioni greche concentrate a Salonicco. Gli Alleati dovrebbero godere di ogni libertà per il rifornimento a mezzo delle strade ferrate. Ma per l'opposto le ferrovie sono sempre occupate per altri servizi.

Il « Matin », commentando la risposta greca all'Intesa, si compiace che il Governo di Atene si sia messo sulla buona via; ma osserva non doversi dimenticare che gli Alleati hanno a che fare con un Sovrano il quale non rispetta i suoi impegni costituzionali e con un Gabinetto che considera un trattato di alleanza coi suoi alleati in disgrazia, come un semplice pezzo di carta.

### La Grecia deve mantenere fede ai serbi o smobilitare

LONDRA, 21.

**Si ha da Malta:**

**Vi è motivo di credere che le Potenze dell'Intesa abbiano deciso di adottare una politica più ferma verso la Grecia.**

**La decisione della Grecia di permettere la ritirata eventuale delle truppe anglo-franco-serbe su territorio greco non può soddisfare l'Intesa senza sufficienti garanzie.**

**L'Intesa insiste perciò per ottenere una dichiarazione netta dell'atteggiamento della Grecia.**

**Gli alleati chiederanno l'intervento immediato o la immediata smobilitazione della Grecia.**

### Gli S. U. faranno una seconda nota all'Austria per l'« Ancona »

LONDRA, 21.

Le giustificazioni avvehiate del Governo austriaco per ridurre la propria responsabilità nel criminoso affondamento dell'*Ancona*, non sono giudicate sufficienti dal Governo americano, poichè sono completamente smentite dalla deposizione giurata dall'unica cittadina americana superstite, la quale afferma che l'*Ancona* fu bombardata anche quando si era fermato.

E' probabile venga inviata a Vienna una nota vibrata la quale fra l'altro informerà l'Austria, senza equivoci, che quando un piroscafo di passeggeri è affondato da un sommergibile, l'umanità reclama che i passeggeri non vengano abbandonati in alto mare in scialuppe, esposti alla inclemenza delle intemperie, senza avere la sicurezza di poter raggiungere un porto.

Il Governo di Washington attende la lista completa delle vittime americane per inviare la nota a Vienna.

### Lord Kitchener dichiara: "Lotteremo sino alla fine,,

ATENE, 21.

*Lord Kitchener ha avuto a bordo del Dartmouth due colloqui coi generali Sarrail e Mahon, ai quali ha confermato l'intenzione dell'Inghilterra di continuare la lotta nei Balcani fino alla fine.*

# ULTIM'ORA

## Le adesioni dei deputati e senatori al discorso di Palermo

### I presenti

PALERMO, 21.

Nel « Teatro Massimo » erano presenti il sottosegretario di Stato per le Colonie on. Mosca che si trovava nel palco del Presidente del Consiglio, tutte le autorità cittadine, i rappresentanti di quasi tutti i comuni dell'isola, l'assessore Di Benedetto rappresentante del Comune di Roma, l'avv. Epifania, assessore delegato del Comune di Napoli, gli on. senatori Scillama, Vacca, Di Trabia, Valli, Cacciatanza, Di Scalea, Francica Nava, Olivieri, Pitrè, Caruso, gli on. deputati Di Scalea, Vaccaro, Serra, Pantano, Pennesi, Colajanni, Tasca Alessandro Venditti, Drago, Restivo, Manna, La Lumia, Lo Presti, Cirmeni, Macchi, Faranda, Libertini Pasquale, Leone, Joele, Sciacca, Lombardo, Renda, Giaracà, Albanese, Lo Piano, Di Stefano, Pipitone, Auteri-Berretta, Mendaia, De Ruggieri, Bruno, Finocchiaro-Aprile Camillo, Finocchiaro-Aprile Andrea, Tortorici, Mauro, Cartia, Toscano, Mondello, Camera, Di Francia, Rizza, Rizzone, Magliano, Rubilli, Larizza, Larussa, Abisso, Caso, Berlingeri, La Via, Arcò, Grassi, Micciché, Paratore, Ruini, Parlapiano, Rindone, Camagna, Marchesano, Balzano

### Le adesioni

Elenco dei Deputati che hanno aderito:

Abruzzese, Abisso, Abozzi, Aguglia, Alessio, Altobelli, Amici Giovanni, Ancona, Amici Venceslao, Arlotta, Arrigoni, Artom, Auteri Berretta, Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Balsano, Barnabei, Barzilai, Basile, Baslini, Battaglieri, Bellati, Berti, Bettolo, Bettoni, Bevione, Bianchi Leonardo, Bianchini, Bonicelli, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Bovetti, Brandolin, Bruno, Cabrini, Calisse, Callaini, Camagna, Canepa, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Caputi, Carboni, Carcano, Caso, Casolini, Cassin, Cassuto, Cavagnari, Celesia, Cermenati, Chidichimo, Chimienti, Ciancio, Ciccarelli, Ciappi, Ciccarone, Cioffrese, Cirmeni, Ciuffelli, Colajanni, Colonna di Cesarò, Compans, Cotugno, Da Como, Daneo, Dari, De Amicis, De Felice Giuffrida, Del Balzo, Dell'Acqua, e Marinis, De Nava, Dentice, De Ruggeri, De Vito, Di Bagno, Di Francia, Di Giorgio, Di Palma, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Di Stefano, Drago, Falletti, Faranda, Fera, Fiamberti, Finocchiaro Aprile Andrea, Finocchiaro Aprile Camillo, Fornari, Fortunati, Fraccacreta, Fumarola, Gallenga-Stuart, Galli, Gallini, Giacobone, Giampietro, Giaracà, Giovanelli Edoardo, Giardini, Giretti, Gregoraci, Grosso-Campana, La Lumia, Landucci, La Pegna, Larizza, Larussa, La Via, Lembo, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Longo, Lo Piano, Lo Presti, Lucci, Lucernari, Luzzatti, Macchi, Magliano, Malcangi, Manfredi, Mango, Manna, Maraini, Marcello, Marchesano, Marcora, Marzotto, Materi, Mauro, Maury, Mazzarella, Mendaia, Miari, Micciché, Miliani, Mirabelli, Molina, Mondello, Montauti, Monti-Guarnieri, Montresor, Morelli Enrico, Morelli Gualtierotti, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Nava Ottorino, Nunziante, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Ottavi, Pala, Pantano, Paratore, Parlapiano, Pasqualino-Vassallo, Pavia, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Pezzullo, Piccirilli, Pietravalle, Pizzini, Queirolo, Rava, Reggio, Rellini, Renda, Restivo, Ricci, Riccio, Rindone, Riesetti, Rizza, Rizzone, Romeo, Rosadi, Rossi Eugenio, Roth, Rubilli, Ruspoli, Sacchi, Salandra, Sanarelli, Sandrini, Santa Maria, Santoliquido, Saudino, Scalori, Schanzer, Sciacca Giardina, Serra, Sitta, Sipari, Soderini, Sonnino, Stoppato, Storoni, Talamo, Tasca, Tedesco, Teso, Theodoli, Tinozzi, Torre, Tortorici, Toscano, Vaccaro, Valignani, Venditti, Veroni, Vinai, Visocchi e Zegretti.

Ecco l'elenco dei senatori che hanno aderito:

Albertini, Arnaboldi, Astengo, Aula, Avarna Giuseppe, Avarna Niccolò, Bava Beccaris, Beltrami, Beneventano, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bollo, Bonasi, Bruno, Brusati, Cadorna, Caetani, Calabria, Camerano, Canevaro, Canzi, Capaldri, Cardarelli, Carissimo, Carle Antonio, Carle Giuseppe, Caruso, Cavalli, Cavasola, Cefalo, Celorio, Cencelli, Cocuzza, Coffari, Colleoni, Colombo, Colonna Prospero, Conti, Corsini, Cosenza, Croce, Cruciani, D'Alife, Dall'Olio, D'Andrea, De Amicis, De Biasio, De Cesare, De Cupis, De Larderel, Del Carretto, Del Giudice, Della Torre, Del Lungo, De Renzi, De Riseis, Di Brocchetti, Di Casalotto, Diena, Dini, Di Prampero, Di Scalea, Di Terranova, Di Trabia, D'Ovidio Enrico, Driquet, Durand de la Penne, Esterle, Fabbri, Faccheris, Fadda, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fili, Filomusi, Forlanini, Foà, Fortunato, Francica Nava, Gabba, Gallina, Garofalo, Gatti Girolamo, Gatti Casazza, Gavazzi, Gioppi, Giordani, Giunti, Giusso, Giusti, Gorio, Grassi Emanuele, Greppi Giuseppe, Grocco, Gualterio, Gui, Inghilleri, Leonardi Cattolica, Levi Civita, Lucchini Luigi, Mainoni, Malvano, Malvezzi, Mangiagalli, Mangili, Maragliano, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Masci, Maurigi, Mazza, Mazzoni, Melodia, Minervini, Morandi, Morra, Mortara, Muratori, Niccolini Eugenio, Novaro, Oliveri, Orsini, Pagano Guarnaschelli, Paladino, Passerini, Paternò, Pedotti, Pellerano, Perla, Perrone, Pigorini, Pinelli, Fini, Pirelli, Pitrè, Placido, Polacco, Ponti, Ponza di San Martino, Fullè, Racconini, Ridolfi, Righi, Riolo, Rizzetti.

Rolandi, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Ruffini, Saladini, Salmoirazhi, Sandrelli, San Martino, Santini, Scaramella-Manetti, Schininà, Schupfer, Scialoja, Scillamà, Sepise Tommaso, Sormani, Spirito, Tagliatti, Talamo, Tanari, Tasca, Tivaroni, Todaro, Torlonia, Torrigiani, Trinchera, Vacca, Valli, Veronese, Viale, Vidari, Vigoni, Villari, Vittorelli, Volterra, Wollemborg, Zumbini, Zoppelli.

### Solenne funzione a Santa Croce per i soldati caduti in guerra

FIRENZE, 21.

Nel Tempio di Santa Croce è stato celebrato un solenne funerale per i nostri soldati caduti in guerra.

La messa venne cantata dal superiore dei frati che officiano la chiesa, assistito da molti altri sacerdoti. Fu eseguita la messa di *requiem* a tre voci del maestro Perosi.

Alla mesta cerimonia sono intervenute le autorità civili e militari.

### L'equipaggio del "Bosnia,,

*NAPOLI*, 21. — Nelle prime ore di stamane, proveniente dal Pireo, è giunto il piroscafo greco *Adriatikos*, con a bordo parte dell'equipaggio del piroscafo *Bosnia*. Sono 33 marinai e quattro ufficiali che furono tutti raccolti da un piroscafo francese diretto al Pireo a bordo del quale restarono tre giorni, fino a quando cioè furono trasportati sull'*Adriatikos*. Con lo stesso piroscafo sono giunti numerosi greci diretti in Svizzera, l'addetto rumeno Langa Rofcan, il diplomatico francese André e tre deputati francesi, Fournier, Robatte e Patourri.

### La Grecia smentisce ancora

*La Legazione di Grecia comunica:*

*— E' apparsa nella stampa una notizia intorno alla conclusione di un accordo politico intervenuto tra la Grecia e la Bulgaria.*

*Tale notizia va smentita nella maniera più formale.*

*L'unico atto stipulato tra Grecia e Bulgaria non è che un protocollo tecnico, firmato il 27 ottobre scorso dai rappresentanti delle ferrovie dei due Stati, per la compera in Bulgaria di 10.000 tonnellate di cereali e per l'uso di quaranta vagoni bulgari.*

*Nessun'altra clausola è in esso contenuta.*

# Ultime notizie e informazioni

## Nel Parlamento

Nemmeno oggi è stato pubblicato l'ordine del giorno della seduta di riapertura della Camera e del Senato. Probabilmente esso non sarà pubblicato nemmeno domani, lunedì.

La ragione del ritardo sta nel desiderio dell'Ufficio di presidenza della Camera di prendere ulteriori e definitivi accordi con l'on. Salandra circa la redazione dell'ordine del giorno stesso. Resta cioè a decidersi se l'ordine del giorno della prima seduta debba contenere soltanto:

— Comunicazioni del Governo,

oppure anche tutte le materie lasciate sospese al momento delle vacanze parlamentari e le sopravvenute (interpellanze, interrogazioni ecc.).

Si aspetta all'uopo il ritorno del presidente del Consiglio da Palermo, ritorno che avverrà martedì prossimo.

Cosicchè è presumibile che l'ordine del giorno delle sedute di riapertura della Camera e del Senato sarà pubblicato martedì stesso.

Sappiamo intanto che i documenti finanziari **relativi ai bilanci saranno presentati dal ministro del Tesoro, on. Carcano, alla presidenza della Camera, entro il 30 novembre.**

## L'on. Barzilai al fronte

Iersera col treno delle 9.05 l'onorevole Barzilai, accompagnato dal suo segretario particolare sig. Agesilao Milano Filipperi, è partito per la zona di guerra dove si tratterrà alcuni giorni.

## Il Cardinale Mercier a Roma

ZURIGO, 21.

Il cardinale Mercier si reca a Roma alla fine di novembre per la via Alsazia-Svizzera.

Secondo una corrispondenza da Bruxelles alla *Neue Zurcher Zeitung*, non sarebbe escluso che Mercier venisse in seguito chiamato definitivamente a Roma, in qualità di Cardinale della Curia.

La corrispondenza lascia intendere che questo desiderio del Papa non tornerebbe gradito al Governo tedesco che ha in Mercier un nemico.

## Le spese della guerra nel quadrimestre giugno-settembre

Nel quadrimestre giugno-settembre le spese dei due bilanci della guerra e della marina sommarono in totale a un miliardo 951 milioni e 600 mila lire.

In giugno si spesero 464 milioni in cifra tonda; in luglio 510 milioni e mezzo; in agosto 465 milioni e 700 mila lire; in settembre 492 milioni.

Sottraendo da queste cifre le spese dei bilanci della guerra e della marina, che si possono chiamare ordinarie, risultano per le spese in più cioè esclusivamente di guerra, le seguenti cifre:

Giugno: guerra milioni 311,4; marina milioni 5,1: totale 316,5;

luglio: guerra milioni 383,9; marina 29,8: totale 413,7;

agosto: guerra, milioni 279,7; marina 30,3: totale 310;

settembre: guerra milioni 550,2; marina 22,5: totale 372,7.

## La requisizione delle pelli

Attesa la necessità di nuovi provvedimenti per assicurare, durante lo stato di guerra, il rifornimento delle calzature occorrenti all'esercito e all'armata:

Art. 1. — Il Ministro della guerra ha facoltà di estendere la requisizione alle pelli crude bovine ed equine esistenti presso privati e Società per venderle fra le concerie nazionali impegnate per gli approvvigionamenti all'esercito e all'armata.

Il prezzo di requisizione sarà stabilito di volta in volta dal Ministero della guerra per ogni singola partita, tenuto conto dei prezzi di calmiere per il cuoio conciato, vigenti al momento della requisizione.

Contro il provvedimento che fissa il prezzo non è ammesso alcun reclamo nè in via giudiziaria nè in via amministrativa.

2. Il Ministero della Guerra ha ugualmente facoltà di requisire in tutto o in parte, per un periodo di tempo da fissarsi volta per volta, la produzione di determinate concerie, nonchè i depositi esitenti presso di esse e presso negozianti e depositari, per metterla a disposizione dei fabbricanti di calzature militari che potranno farne acquisto a prezzi portati dal calmiere stabilito dalla R. Commissione per gli approvvigionamenti di calzature per l'esercito.

Il prodotto requisito potrà, occorrendo essere radunato in speciali depositi per essere quivi classificato e venduto per conto dei proprietari requisiti, i quali verranno rimborsati col ricavo della vendita, dedotte tutte le spese.

Le concerie requisite dovranno continuare in modo regolare la loro produzione ed intensificarla possibilmente, nè potranno sottrarre alla requisizione quantitativo alcuno della loro produzione.

Gli impegni ed i contratti che i conciatori requisiti potranno avere per la vendita della loro produzione saranno eseguiti dall'autorità militare con le merci requisite, soltanto in quanto la destinazione di queste agli usi militari sia regolarmente accertata.

Gli stabilimenti requisiti in forza della disposizione contenuta nel presente articolo sono considerati, per tutta la durata della requisizione, stabilimenti ausiliari ai sensi e per gli effetti del decreto Luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1277.

I contravventori al presente decreto saranno puniti con multa da lire mille a tremila ed in caso di recidività alla pena di tre mesi di reclusione.

Art. 3. — Il presente decreto ha vigore dalla data della sua pubblicazione per l'intera durata della guerra.

## Il mercato dei vini

La Direzione Generale dell'Agricoltura comunica:

La ricerca dei vini è stata sempre attiva su tutti i mercati, ma gli acquisti non sono stati molto importanti, giacchè i proprietari, a causa della scarsezza del prodotto, sono stati molto sostenuti nei prezzi.

Su alcuni mercati i prezzi hanno subito nuovi aumenti. Così nel Piemonte i vini rossi da pasto si sono quotati da L. 57 a 76 l'ettolitro; nel Ravennate i vini comuni bianchi e rossi si sono venduti a circa L. 5 il grado ettolitro; nella Toscana i vini correnti di collina hanno fatto prezzi variabili da L. 60 a 70 l'ettolitro; nelle Puglie i pochi vini disponibili si sono pagati da L. 4,25 a 5 il grado ettolitro ed in Sardegna i vini rossi del Campidano si sono quotati da L. 46 a 50 l'ettolitro.

## Economizziamo carbone!

*Da un egregio competente riceviamo e pubblichiamo la seguente informazione:*

Colla rarefazione della mano d'opera nelle miniere inglesi di carbone e colle sempre crescenti difficoltà dei noli, tanto dall'Inghilterra che dall'America è facile prevedere come il fenomeno, che si verifica tutti gli inverni, e cioè che è molto maggiore la massa di carbone che si consuma che non quella che arriva in Italia — e perciò diminuiranno sensibilmente le scorte — si intensificherà in modo allarmante, tanto più che i maggiori consumi per la flotta, pei trasporti militari ferroviari e per le acciaierie ed industrie che lavorano alle munizioni vengono ad aumentare notevolmente l'ordinario consumo invernale.

Per evitare l'eventualità di una vera penuria di carbone con tutte le sue gravi conseguenze — e che mal si può supplire con l'uso della lignite ora molto aumentato — è necessario cominciare subito a fare economia di carbone.

A Venezia si sta al buio completo, e quasi al buio stanno Parigi e Londra, eppure nessuno si lamenta.

Perchè non imitarli?

Per patriottismo i cittadini italiani son pronti a fare sacrifizi ben maggiori, per cui limitando l'illuminazione normale delle città fino alle ore 19 o 20, in cui vi è ancora molto movimento nelle strade, e poi limitarla alla metà e ad un terzo nelle ore in cui la gente esce solo per comodo o per divertimento, nessuno si lamenterebbe. In altri termini basta solo anticipare quella riduzione di illuminazione pubblica che in quasi tutte le città si suol fare alla mezzanotte.

E così si avrà già una notevole riduzione del consumo di carbone per le officine a gas per le centrali termo-elettriche. Per le idro-elettriche non è il caso di fare economia, anzi conviene intensificare il lavoro per alleviare quello delle centrali termiche e così avere una maggiore economia.

Analogamente vi sono molte linee di ferrovia e di tramvia esercite a vapore o da centrali termo-elettriche sulle quali il traffico — specie nella stagione da ora fino a marzo è assolutamente minimo. Perchè non imitare le Amministrazioni Argentine ed Australiane, che sulle linee a piccolo traffico durante certe stagioni dell'anno non fanno correre che una sola coppia di treni al giorno? E così si risparmierebbero le altre due coppie di treni come da noi. Sarebbe un po' di incomodo per il pubblico: ma del resto sulle principali linee automobilistiche italiane si fa così, e quindi « mal comune mezzo gaudio ». Ed intanto si risparmia molto carbone.

Anche varie linee marittime, fra il Continente e le isole, dove si fanno corse giornaliere, e talora anche due al giorno, si potrebbero ridurre ad una corsa ogni due o tre giorni perchè il pubblico le usa poco — tanto più dopo la presenza dei sottomarini nemici nel Mediterraneo — e quindi non ne avrebbe sensibile danno. E se si tratta della posta sarà poco male averla ogni due o tre giorni, perchè nel caso di affari urgenti si può sempre supplire col telegrafo.

Una risoluzione coraggiosa fatta subito potrà creare un po' di incomodo nei primi giorni, ma il pubblico si sottometterà volontieri pensando che così si eviterà la vera penuria di carbone con tutte le sue gravi conseguenze. E' un provvedimento di oculata prudenza, ma occorre prenderlo subito!

## Gli italiani di Parigi per i nostri soldati

La Colonia Italiana di Parigi, rispondendo con la sua solita generosità ad un caldo appello della Contessa Lucchesi-Palli, moglie del Console Generale a Parigi, ha offerto doni in danaro ed in natura per inviare ai nostri soldati al fronte indumenti di lana.

Una prima spedizione comprende gli effetti seguenti:

750 camicie — 80 plastrons — 182 calzonetti — 38 gilets — 106 sciarpe — 34 passamontagne-sciarpe — 70 passamontagne — 3 panciere — 58 paia di guanti — 986 paia di calze — 12 asciugamani — 24 fazzoletti — 1 paio di pantofole — 2 spugne. — In totale, 2365 capi.

## L'Inghilterra fabbricherà munizioni fino a schiacciare la Germania

LONDRA, 21.

Lord Murray, direttore del reclutamento per le fabbriche di munizioni, in una intervista concessa al corrispondente del *New York Times*, ha detto che la quantità delle munizioni inglesi continuerà ad aumentare fino a che la Germania sia schiacciata. Gli operai lavorano sessanta, settanta ed anche cento ore per settimana, in circostanze speciali. Il lavoro che essi fanno è il migliore del mondo. Le risorse dell'Inghilterra nel campo meccanico sono state organizzate in maniera straordinaria per la guerra. Le fabbriche lavorano giorno e notte e più di un milione fra uomini e donne partecipano a questo lavoro. La costruzione e l'ingrandimento delle fabbriche e la raccolta di macchine e di operai è stata senza paragoni nel mondo meccanico.

A Leeds vi sono ora 500 fabbriche di munizioni, mentre al principio della guerra non ve n'era alcuna. In un'altra regione dell'Inghilterra una Ditta importante ha 60 mila operai, tra cui 6 mila donne, mentre prima della guerra non ne aveva che una frazione trascurabile di questa cifra. In Scozia un'altra fabbrica occupa uno spazio di ottanta ettari, ha sedici chilometri di ferrovie e ventotto chilometri di canalizzazione per riscaldamento. La costruzione di questo grande ed assolutamente nuovo Stabilimento è stata cominciata soltanto sei settimane fa, ma è stata così rapida che lo Stabilimento sarà pronto nel dicembre, e casi simili sono avvenuti dovunque in Inghilterra.

Si deve anche rilevare la energia e lo spirito di risolutezza indomabile degli operai, delle donne sopratutto, ed anche sono notevoli i servigi gratuiti prestati da abili uomini di affari, i quali concorrono ad assicurare il successo di questo gigantesco lavoro.

## Le perdite della Germania nella guerra

Le ultime liste prussiane delle perdite tedesche in guerra portano i numeri da 370 a 379 e contengono non meno di 79.474 fra uccisi, feriti e dispersi. Questo totale è superiore a quello delle ultime liste pubblicate dopo l'ultima offensiva francese in Champagne e contrattacchi seguiti a questa offensiva. Il totale delle perdite prussiane si eleva ora a 2.178.918. Sono state pubblicate inoltre 224 liste sassoni, 298 del Wurtemberg, 233 bavaresi, 40 liste comunicate dall'Ammiragliato e alcune liste supplementari concernenti le perdite di ufficiali e sottufficiali tedeschi in servizio presso la Turchia.

## Un soldato chiede al Re grazia per suo padre

*SULMONA*, 20. — Oggi è stato liberato da questo reclusorio il detenuto Cardillo Domenico di anni 43, da Palazzo San Gervasio. Fu condannato il 6 luglio 1894 ad anni 26 e 10 mesi, per omicidio. Ha scontato 22 anni; ora è stato graziato dal Re.

Il figlio del detenuto, che è al fronte, soldato nel ... fanteria, si presentò personalmente al Re mentre passava l'automobile reale, e chiese grazia per suo padre.

Ed è interessante la lettera che il buon soldato e buon figliuolo scrive a suo padre, e che vi mando nel suo significante e commovente testo letterale:

« Zona di Guerra, 26-10-1915.

*Padre mio,*

Dopo tanti patimenti ecco che il vostro amato figlio vi libera dalle dure pene che per ben 22 anni vi hanno straziato; mi sono presentato personalmente da Sua Maestà il Re ed ho chiesto grazia per voi, la quale mi è riuscita. Il fatto passa così. Sua Maestà passava in automobile e si fermò in un ospedale; io lo vedo e corro dal mio Capitano dicendolo Signor Capitano mi segue che io vada a chiedere grazia a Sua Maestà per il mio povero padre. Il Capitano lasciò come un indondito, io vado vicino all'automobile e l'attesi; come lo vidi li fece il saluto e li dissi, Maestà una grazia, e lui mi rispose *dica pure;* io gli narrai tutto il fatto lui mi disse proprio come vi dico io si, si chiamò il suo aiutante di campo e gli disse di prendere tutti gli appunti così si prese il nome e cognome vostro e il Reclusorio dove vi trovate, il mio nome e Reggimento a cui appartengo, l'aiutante di campo che era un Colonnello mi disse vai tranquillo ragazzo mio che tuo padre è libertà sii sicuro. Poi Sua Maestà mi fece dare di regalo un pacco di 50 sigari. L'aiutante di campo chiamò un tenente del mio Regg.to e li disse ordine di Sua Maestà ancorchè dovessi ho di punire il soldato che Sua Maestà à evuto piacere. Non vi dico Capitani Maggiori tutti a darmi la mano dicendomi brave benissimo venne il mio Capitano mi dette la mano io gli la baciai e mi abbandonai su di lui. Il Capitano commosso si mise a piangere come un ragazzo ed ecco che tutti i miei compagni per la gioia tutti piangevano i Capitani che mi viddero furono contentissimi del modo in cui mi presentai la gioia qui non posso ed ecco che ho liberato il mio povero padre e ora ho compiuto il proprio dovere solo vi raccomando padre mio che noi dobbiamo essere i modelli dei cittadini onesti e fare sempre onore alla famiglia che ci circonda volete bene la mia mamma avendovi anche io come figlio vi benedico e vi auguro di godervi che per cento anni con la moglie vostra e che pure io ritornerò ben presto. Non appena siete a libertà avvisatemi per telegramma sebbene che mi auguro che fino questa mia vi giungesse voi sarete già accasa solo questo vi raccomando di farmi un telegramma così festeggerò facendo una tavola (un pranzo) coi miei compagni festeggiando la vostra libertà accettate un saluto di vero affetto dai miei superiori e compagni i quali mi anno raccomandato di salutarvi, saluti dai miei paesani io mi trovo benissimo e tranquillo e contento di aver liberato il mio povero padre accettate un milioni di baci dal figlio che mai dimentica il padre suo. Cardillo Nicola allegro e festeggiate senza pensare a me che anch'io festeggerò ».

## L'internamento di mons. Scotton

*VICENZA*, 21. — Sui motivi dell'internamento di mons. Scotton si hanno queste notizie. Era noto che lo Scotton nei suoi discorsi, nelle sue prediche, e nella sua *Riscossa*, mascherava il suo pensiero austrofilo, non tanto abilmente però da non lasciar capire abbastanza le sue allusioni.

Un giorno tenne una predica nella chiesa di Breganze, affollata di donne e di contadini accorsi ad udire la parola del *Papa nero*, come qualcuno qui lo chiama. La predica riguardava l'amore per il prossimo: non si deve odiare nessuno, nemmeno gli avversari. Monsignore fece l'apologia dell'esercito austriaco i cui eccessi non devono essere biasimati perchè a questi gli austriaci sono costretti per impedire che gli italiani conquistino le loro terre.

Monsignor Gottardo Scotton, all'ordine perentorio di presentarsi in questura, si mostrò vivamente sorpreso e al dott. Laudadio, commissario di P. S. di Vicenza, chiese con una certa aria di innocenza perchè venisse internato. Giunse sino a ripetere i capisaldi della sua predica sorprendendo lo stesso commissario il quale gli disse che doveva chiamarsi fortunato se non era stato arrestato e processato. Mons. Scotton non aggiunse altro e partì per Oropa.

A Breganze, nella grande massa della popolazione, l'allontanamento di monsignore ha fatto la migliore impressione. Alla direzione della *Riscossa* è ora mons. Andrea Scotton, fratello dell'internato.

## Dopo l'eccidio di Verona
### Un'altra vittima

*VERONA*, 20. — Un'altra vittima dell'incursione aerea di domenica scorsa dobbiamo registrare.

All'ospedale ove era stato ricoverato moriva, in seguito a ferite, Gugo Marcello, di anni 33.

I due cadaveri, sconosciuti della cella mortuaria furono identificati; uno per Urbano Filippozzi di Agostino, d'anni 15, da Sommacampagna; l'altro per tal Francesco Franzoni da Palmi, d'anni 38.

I funerali del sedicenne Arturo De Vit, figlio del maresciallo-armaiolo, morto in seguito a ferite riportate per lo scoppio di una delle bombe di domenica, riuscirono commoventi. Sul carro funebre di prima classe, mandato dal Comune, spiccavano bellissime corone di fiori freschi.

Seguivano la bara i parenti ed i conoscenti.

## Fornitori militari condannati

*VERONA*, 19. — Stamane davanti al tribunale militare di guerra presieduto dal colonnello Ranieri, assistito dal segretario avv. Bettanini, si svolse il processo contro Taddei Raffaele, nato a Piego di Firenze, commerciante, imputato di tentata frode in danno dell'Amministrazione militare.

Ecco come avvenne il fatto:

Il luglio scorso, il Comando del deposito dell'8. bersaglieri invitava la Ditta Taddei a concorrere alla fornitura di vari oggetti occorrenti, tra cui 6600 farsetti a maglia di lana bianca mista al 25 per cento di cotone. La Ditta Taddei s'impegnò al prezzo di L. 4.20 cadauna farsetto, e spediva al deposito di Verona 7000 farsetti per l'ammontare complessivo di lire 28.400.

Dall'analisi fatta eseguire dal magazzino centrale vestiario di Verona, risultò che i farsetti anzichè essere di lana mista a cotone, erano di tutto cotone, il che fu constatato anche da una Commissione collaudatrice.

In seguito a ciò la fornitura venne rifiutata, con tutte le conseguenze amministrative ed il fornitore denunziato.

Il tribunale pronuncia sentenza con la quale condanna il Taddei ad anni sei di reclusione ordinaria ed al risarcimento dei danni.

## Le corse ai Parioli
### APULEIO vince il premio del « Ministero di Agricoltura »

Si è avuta oggi all'ippodromo dei Parioli la quinta giornata di corse al galoppo della riunione d'autunno. Tempo inglese; terreno pesante. Risultati:

PREMIO GROTTAFERRATA (Vendere. L. 2000; M. 800): 1.o *La Vallière*, Kg. 54, Dipo Philipson (Childs); 2.o *Lacinio*, Kg. 53, Bar. Alfonso Barracco (Bini); 3.o *Ringarda*, Kg. 52 1/2, Sir Rholand (Blackburn). N. P. *Teverina*, Kg. 51; *Niguarda*, Kg. 54. Due lunghezze e mezza; una lunghezza e mezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 10, 8, 14; prato L. 13, 9, 13.

*La Vallière*, messa all'asta per lire 5000, è rimasta invenduta.

PREMIO VIGNE NUOVE (Steeple-chase. L. 2500; M. 2000): 1.o *Mac Mahon*, Kg. 70, Sir Hope (Smith); 2.o *Not Guilty*, Kg. 68, ten. Filippo Gallina (Perry); 3.o *Marcellus*, Kg. 65, cav. Enea Gallina (Amodio). N. P. *Canrobert*, Kg. 66; *Moretto*, Kg. 70. Una lunghezza, cattivo terzo.

Totalizzatore: *pésage* L. 13, 10, 6; prato L. 14, 10, 6.

PREMIO SAN VITO (Nursey handicap. L. 3000; M. 1200): 1.o *Osmaston*, Kg. 54, Sir Rholand (Blackburn); 2.o *Quidam*, Kg. 47, Bar. Alfonso Baracco (Manchester); 3.o *Flower Boy*, Kg. 56, comm. G. Modigliani (Childs). N. P. *Vadi*, Kg. 49; *Piove*, Kg. 38. Due lunghezze e mezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 9, 7, 13; prato L. 9, 7, 11.

PREMIO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA (L. 5000; M. 1000): 1.o *Apuleio*, Kg. 52, Frank Turner (Kennedy); 2.o *Ettore Fieramosca*, Kg. 58 1/2, cap. Alberto Chantre (Perry); 3.o *Orione*, Kg. 52, Sir Rholand (Taddei). N. P. *Vol*, Kg. 50 1/2; *Santerno*, Kg. 52; *Imbersago*, Kg. 52 1/2. Una lunghezza, una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 23, 11, 13; prato L. 26, 16, 12.

PREMIO PALO (Hand. usc. L. 2500; Metri 1400): 1.o *Tadina*, Kg. 50 1/2, Ruggiero (Kennedy); 2.o *Colunga*, Kg. 50, Coccia (Corridori); 3.o *Cenischio*, Kg. 49 1/2, Sir Blackrose (Righetti). N. P. *Capriolo*, Kg. 56 1/2; *Tamburello*, Kg. 56; *Gaffe*, Kg. 54; *Fauno*, Kg. 52 1/2; *Furioso*, Kg. 45; *Padus*, Kg. 46. Mezza lunghezza; 3/4 di lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 25, 10, 16, 14; prato L. 38, 14, 21, 15.

PREMIO RONCIGLIONE (Vendere, Lire 2000; M. 2100): 1.o *Albaro*, Kg. 57, marchese di Monteforte (Childs); 2.o *Condor*, Kg. 56 1/2, Sir Blackrose (Rossi); 3.o *Nettuno*, Kg. 55, Sir Rholand (Blackburn). N. P. *Giana*, Kg. 58; *Bolivar*, Kg. 57 e *Dardo*, Kg. 49. Una lunghezza; una lunghezza.

Totalizzatore: *pésage* L. 10, 8, 13; prato L. 9, 7, 17.

## La Catania-Palermo interrotta da un temporale

*CATANIA*, 21. — Ieri nel pomeriggio si scatenò un fortissimo temporale producendo degli allagamenti nei quartieri bassi della città che arrecarono gravi danni in provincia, segnatamente nelle contrade di Paternò, Biancavilla, Belpasso, Avernò dove pare che molti agrumeti siano stati distrutti.

La linea ferroviaria Catania-Palermo stata interrotta per 300 metri circa, a causa di un uragano violentissimo scatenatosi nei pressi di Catena Nuova e precisamente tra le fermate di Muglia e Sierro. Partito un treno di soccorsi da Catania con personale ed attrezzi, dopo alcune ore di faticoso lavoro fu reso finalmente possibile e il trasbordo dei viaggiatori nel diretto per Palermo che era rimasto bloccato e nel quale si trovavano parecchi senatori e deputati e numerose rappresentanze recantisi a Palermo per assistere al discorso del Ministro Orlando.

## Ex sindaco settantenne morto bruciato

*SASSARI*, 21. — Stamane ad Ossi, l'ex-sindaco Gianuario Canu, di anni 74, dopo aver consegnato il grano ai contadini, accese un braciere per iscaldarsi, ma, perduti i sensi a causa delle esalazioni del braciere stesso, cadde sul fuoco.

La domestica lo trovò quasi carbonizzato. Morì dopo un'ora circa.

## IL CAMBIO

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 22 novembre a tutto il 27 novembre per i dazi non superiori a lire 100, pagabili in biglietti, è fissato in lire 117,15.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.







Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA